

Victoria: con una maggioranza in tutte e due le camere

Vittoria laburista

I liberali guadagnano terreno ma i laburisti mantengono la propria forza elettorale al 51% Giovanni Sgro' rieletto con il 20% di voti in piu' rispetto al '79. Ora le riforme possono procedere piu' speditamente.

L'IMPORTANTE riconferma laburista alle elezioni del due marzo sono, indubbiamente, di portata storica per lo stato del Victoria, oltre ad avere dei risvolti a carattere nazionale.

E' la prima volta che il partito laburista riesce a conquistare un mandato di governo per due volte di seguito, ed e' la prima volta che i laburisti si trovano al governo con una maggioranza, seppur poco vistosa, in tutti e due i rami del parlamento statale.

lo Stato, degli obblighi assicurativi.

C'e' pero' un'altra parte di verita' che viene poco reclamizzata, ed e' il fatto che, dal punto di vista dell'elettorato in generale, l'area di consenso dei laburisti non si e' affatto ridotta. Anzi vi e' stato un aumento, anche se lievissimo, della percentuale di voti laburisti che si attesta al di sopra del 51%.

Un elemento che ci conforta in modo particolare sia in quanto organizzazione di italiani sia in

ancora bisogno, che gli immigrati sono diventati dei protagonisti anche nella politica, in alcuni casi rappresentano addirittura l'ago della bilancia, e percio' una forza decisiva di cui si deve, comunque, tener conto".

L'elettorato del Victoria, nonostante il bombardamento propagandistico a cui e' stato assoggettato anche grazie a dollari spesi dalle compagnie di assicurazione ed altre forze che temono le riforme proposte dal governo Cain, ha votato con la testa, dicendo no alla retorica schiamazzante ed alla mancanza di coerenza dei programmi liberali.

La maggioranza vuole consentire all'ALP di proseguire, nel quadro di una discreta ripresa economica dello stato, sulla strada dell'impegno, assunto dal governo Cain, di ristrutturare il sistema sanitario ospedaliero, di definire la riforma del sistema di indennizzi per infortuni sul lavoro, di andare avanti nelle iniziative contro la poverta' nell'avvio dei programmi tendenti a garantire a tutti i giovani tra i 15 e i 18 anni o un lavoro, o un apprendistato, oppure di proseguire verso una valida qualifica negli istituti tecnici e nelle universita'. Il responso dell'elettorato favorisce e rafforza, inoltre, le posizioni della pace e del disarmo, campo in cui il governo laburista del Victoria ha dimostrato di essere il piu' coerente e deciso.

B. Di B.



John Cain, riconfermato Premier del Victoria

All vigilia delle elezioni tutto cio' non poteva essere dato per scontato. Tanto e' vero che il leader liberale, Jeff Kennett, il venerdi' precedente al voto aveva gia' ultimato i preparativi per andare ad occupare l'ufficio del Premier John Cain. Quanta fretta!

E' stato detto e scritto che vi e' stato uno spostamento di circa il 2% contro i laburisti. E questa e' la verita', tenendo conto del fatto che i liberali hanno "riconquistato" 8 dei seggi che avevano perso alle precedenti. Due seggi rimangono da decidere. E' altrettanto vero che i laburisti mantengono una maggioranza rispettabile di 7 o forse 8 seggi, oltre ad essersi conquistati una maggioranza, per quanto minima, di 2 seggi alla Camera alta, il che consentira' loro di accelerare l'iter parlamentare di disegni di legge che venivano puntualmente bloccati nel corso della precedente legislatura, per es. la proposta di legge sugli indennizzi per infortunio sul lavoro che prevede l'assunzione, da parte del-

quanto immigrati, e' che l'onorevole Giovanni Sgro', senatore uscente e presidente della Filef australiana, e' stato riconfermato, per la circoscrizione elettorale di Melbourne North Province, con un aumento record del 20% dei voti rispetto al 1979, anno in cui entrava il primo italiano alla Camera alta del Victoria. "Non c'e' dubbio che gli immigrati, ha detto l'on. Sgro', hanno votato in massa per i laburisti - almeno all'80 - 85%. Certamente, ha continuato, l'atteggiamento molto positivo di Cain e del governo laburista verso gli immigrati ha garantito il loro appoggio - altrimenti non si spiegherebbe il forte consenso riscosso dall'ALP in quei seggi con una notevole presenza di immigrati. I liberali, dal canto loro, si proponevano addirittura di eliminare il Ministero Affari Etnici, volendo cosi' eliminare proprio quella struttura di governo che e' piu' vicina agli immigrati stessi. Questa tornata elettorale, prosegue Sgro', dimostra ancora una volta, se ce ne fosse



L'on. Giovanni Sgro'

FILEF presents
IMMAGINI
della famiglia italiana in Sud Australia

Images of the Italian Family
in South Australia

FEB 23 -
MAR 24

ADELAIDE
FESTIVAL
CENTRE
GALLERY

Marchant Photography
Services Pty Ltd

National Australia Bank
TAA. The friendly way.

ADELAIDE - Ci eravamo preoccupati in modo minuzioso, curando nei minimi particolari questa mostra-ricerca. Le ultime settimane sono state intense e piene di entusiasmo. Occorreva che tutto fosse pronto: le foto, le didascalie, il catalogo, gli inviti, gli attrezzi del lavoro, il murale, le donne che lavoravano al ricamo del tombolo, la pasta fatta in casa (i fusilli), il video film, i tre gruppi musicali, Terra Mia, Italian Folk Ensemble, Local Import, e perfino un carretto siciliano ritrovato in campagna.

Sabato mattina eravamo pronti a presentare la storia degli italiani agli italiani e alle altre collettivita'. Cosi' sabato 23 alle ore 14 si e' verificato un fatto del tutto diverso nella vita della collettivita' italiana del Sud Australia. Decine e decine di famiglie accompagnate dai loro figli, amici e parenti hanno lasciato il loro tradizionale momento del pranzo, il loro lavoro, per recarsi questa volta nel miglior teatro della citta' dove si rappresentava la loro storia. Si raccontavano le loro esperienze di vita, raccolte ed esposte alla Art Gallery, dalla FILEF del Sud Australia.

E' stato un momento pieno di orgoglio, di emozioni continue, visibili sui volti degli anziani che si improvvisavano, con naturale perfezione, da Ciceroni. La mostra cosi' diventava oggetto di discussione, di dati e di fatti, si creava una diretta identificazione tra l'oggetto e il soggetto, diventando una cosa viva. Gli oltre 1000 partecipanti hanno potuto vivere cosi' in tanti modi questa esibizione, dal lato artistico che ne esprimeva in modo fantasioso l'immagine e il rapporto interno della famiglia, a quello sociologico che spiegava le forme di vita, il lavoro, le tradizioni, le disponibilita' per aprirsi alla nuova societa'.

Alla cerimonia di apertura sono intervenuti l'onorevole Mario Feleppa, rappresentante del governo, che ha indicato quali sono in termini reali, gli elementi che compongono il "Multiculturalismo", riferendosi proprio alla mostra e sottolineando con un pizzico di orgoglio: "Le immagini che sono state presentate qui sono parte della mia stessa storia di immigrato". E il console dott. Martini: "questa iniziativa e' un'importante pagina di storia sia per gli italiani che per gli australiani." La presidente della FILEF, Marina Berton: "Il valore sta nel riuscire ad esprimere la propria storia ed estenderla alle altre collettivita'".

Ma chi ha veramente colto lo spirito e' stato Enrico Carlini, un "giovane" di 85 anni emigrato nel 1926, che si e' presentato senza note ne' discorsi preparati. Con segni d'emozione contenuta ha detto: "Sono orgoglioso di aprire ufficialmente questa mostra. Trenta anni fa mi sembrava impossibile pensare di vedere tanti italiani riuniti per parlare della loro storia. Quando giunsi in Australia sono venuto qui ad Adelaide perche' il nome aveva un "suono italiano" e credevo che fosse il miglior posto. Allora c'erano solo una decina di italiani sparsi per il bosco. Trovai una famiglia irlandese che mi accetto' come uno della famiglia. Ho vissuto con loro 27 anni. Io non sono un oratore, ma un semplice operaio e dovette scusarmi, quello che dico mi viene fuori dal profondo del cuore ed e' la verita'. Avrei voluto ritornare in Italia per rivedere i miei genitori ma non sono piu' ritornato. Non ho potuto neanche rivedere le mie sorelle che ho lasciato quando avevo cinque anni. Purtroppo amo ancora l'Italia e mi piacerebbe rivedere il posto dove sono nato, che lasciai nel 1926 in cerca di liberta'. Ma forse non sara' piu' possibile."

In queste parole si puo' cogliere meglio il valore di questa iniziativa che desideriamo offrire ad un vasto pubblico dalle scuole ai posti di lavoro nei maggiori centri australiani.

Enzo Soderini
Per la Filef del Sud Australia

ABORIGENI:
Voltafaccia del Governo su diritto alla terra. pagina 3

PREVIDENZA:
Accordi bilaterali- nuovi limiti. pagina 4

SINDACATI:
Queensland - Sciopero ETU. E' in gioco il Medicare pagina 5

ADELAIDE SPECIAL:
Images of the Italian Family in South Australia. page 5
In italiano - pagina 6

PACE E DISARMO
La politica della follia atomica. pp. 8 - 9

The Politics of Atomic Folly
pages 10 - 11

ITALIA:
L'anno dei decreti. di Giuseppe Chiarante pagina 13

DONNE:
8 marzo - Festa della Donna pagina 15

Perche' sono tanto importanti le basi americane in Australia

IL RUOLO vitale delle basi statunitensi in Australia nello spionaggio via satellite e' alla base del ben diverso trattamento riservato dagli Stati Uniti nell'alleanza militare con due paesi da sempre "cugini": Australia e Nuova Zelanda, ambedue attualmente guidati da governi laburisti.

Gli Stati Uniti intendono infatti punire in maniera "esemplare" la Nuova Zelanda per la messa al bando dai suoi porti di navi a capacita' nucleare e per il successivo svuotamento del patto di difesa "ANZUS" fra Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda. Quest'ultima e' adesso colpita da sanzioni commerciali piu' o meno ufficiali, viene esclusa dalle esercitazioni militari nella ragione, e sono stati tagliati tutti i collegamenti e gli scambi di informazioni in materia di difesa e di sicurezza.

Assai conciliatoria invece la reazione degli Stati Uniti al voltafaccia del primo ministro australiano Bob Hawke che, durante la sua visita a Washington il mese scorso, ha annullato la decisione di collaborare con gli Stati Uniti nei test dei controversi missili "MX" al largo della Tasmania. Washington ha infatti tolto dall'imbarazzo il primo ministro australiano annunciando che gli esperimenti da effettuarsi in acque internazionali, procederanno senza l'apporto delle basi in Australia. Bob Hawke ha cosi' rappacificato - almeno per ora - la ribellione di chi nel partito gli rimproverava le deviazioni dalla piattaforma antinucleare laburista. In realta' gli esperimenti missilistici "MX" e lo stesso patto ANZUS hanno importanza minima per gli Stati Uniti a confronto con le due basi congiunte di Pine Gap (nel Territorio del Nord) e Narrungar (in Sud Australia), per proteggere le quali gli Stati Uniti - secondo gli strateghi militari - sarebbero disposti ad entrare in guerra.

A quanto sostengono gli esperti, sulla base di documenti militari ottenuti grazie alle leggi sulla liberta' di informazione, le basi segrete degli Stati Uniti a Pine Gap e Narrungar hanno due funzioni principali. La prima e' quella di stazioni base per i satelliti da ricognizione che controllano eventuali test missilistici nell'Unione Sovietica, per verificare se questa rispetta i termini dell'accordo SALT di limitazione degli armamenti. Secondo, e ancora piu' importante, i satelliti collegati alle due basi sono parte essenziale del sistema di pre-allarme per missili balistici dell'alleanza occidentale.

La base di Pine Gap fu costruita originariamente come parte del "Progetto Rhyolite", il piu' completo sistema di sorveglianza globale mai concepito, che comprende tre super-satelliti in orbita a 36000 Km di altitudine e posizionati a 120 gradi l'uno dall'altro. I tre satelliti funzionano da gigantesco "aspirapolvere", risuc-

chiando da tutto il mondo ogni genere di comunicazioni telefoniche, micro-onde radio, emissioni radar e telemetria. I dati grezzi vengono lanciati per l'elaborazione e la "traduzione" alle basi di Pine Gap, di Redondo Beach in California e al quartier generale della CIA in Virginia. Il sistema di spionaggio globale "Rhyolite" entro' pienamente in operazione nel 1973 e da allora i tre satelliti chiave sono stati "aggiornati" piu' volte con modelli sempre piu' sofisticati. I satelliti "Rhyolite" di prima generazione furono sostituiti alla fine degli anni '70 dagli "Argus" e questi dagli "Aquacade": l'ultimo dei tre e'

stato messo in orbita il gennaio scorso nella prima missione militare segreta della navicella spaziale USA (vedi "Nuovo Paese" - febbraio 1985).

Pine Gap quindi non e' solo un collegamento importante nella rete globale di spionaggio e di comunicazioni degli Stati Uniti: ne e' letteralmente una parte vitale. Senza di essa un terzo del mondo resterebbe al buio per gli esperti e pianificatori militari e spionistici negli Stati Uniti. Per quanto riguarda Washington, questo sarebbe impensabile.

Gli esperti di strategia militare - e con essi alcuni uomini politici australiani che conoscono



Un ricevitore dal diametro di 20 metri installato nella base di Watsonia nel 1981

le vere funzioni di Pine Gap - concordano su un punto: gli Stati Uniti entrerebbero in guerra se necessario, per garantire che questo importantissimo appezzamento di terreno americano in Australia, resti dov'e' e continui a fare quello che ha fatto per gli ultimi quindici anni.

(L'argomento delle basi USA in Australia e' trattato a fondo nel libro di Desmond Ball "A suitable piece of real estate - American installations in Australia", pubblicato da Hale & Iremonger, Sydney).

C.B.M

Lettere



Egregio direttore, e' questa la prima volta che a nome del mio gruppo aviosportivo "PaperAvia" chiedo ospitalita' al vostro giornale.

Il PaperAvia e' apartitico, ha per suoi militanti soltanto una quindicina di aviatori-operai uniti da esclusivi ideali aviosportivi, per cui la sua politica si limita ad incrementare il numero dei voli sportivi e di piacere ed anche quello dei suoi aviatori.

Poiche', ripeto, siamo aviatori-operai con propositi d'attivismo privi di lucro, certi "patrioti" arricchiti non vedono di buon occhio questo nostro "lusso" che, per mentalita' purtroppo molto diffusa fra i nostri compatrioti, dovrebbe essere privilegio dei miliardari.

Ci vedrebbero piu' volentieri fra la massa delle sagre paesane, delle parate militaresche, delle processioni religiose, dei cenoni associativi, e magari al seguito delle feste della Repubblica (quelle organizzate alla maniera monarchica...) e non sul campo di volo.

Scopo di questa lettera e' di farle notare che e' un vecchio sogno - forse idealista - di far uscire noi tutti italo-australiani dagli schemi dell'associazionismo clientelare e festaiolo, consumistico e bigotto, eretto e mantenuto in vita da quella "leadership" comunitaria di cavalieri ed interessi affini quasi sempre con la complicita' morale di giornali di lingua italiana che poche volte si sono dimostrati degni di una stampa libera al servizio dei lettori. Manca infatti quel dialogo aperto fra immigrati per acquisire coscienza della possibilita' proprie di iniziativa anche piu' meritorie e piu' necessarie dei nostri voli PaperAvia.

Finora su "La Fiamma" (ma sul "Globo" e' ancora peggio) il dialogo e' affidato solo ai mutevoli capricci ed umori privati e politici del colonnista di "Su e giu' per Sydney" con elogi agli amici e feroce insulti per chi, come noi, non puo' essergli amico.

Distinti saluti,

Bob Ferro
Capo Gruppo Paper Avia

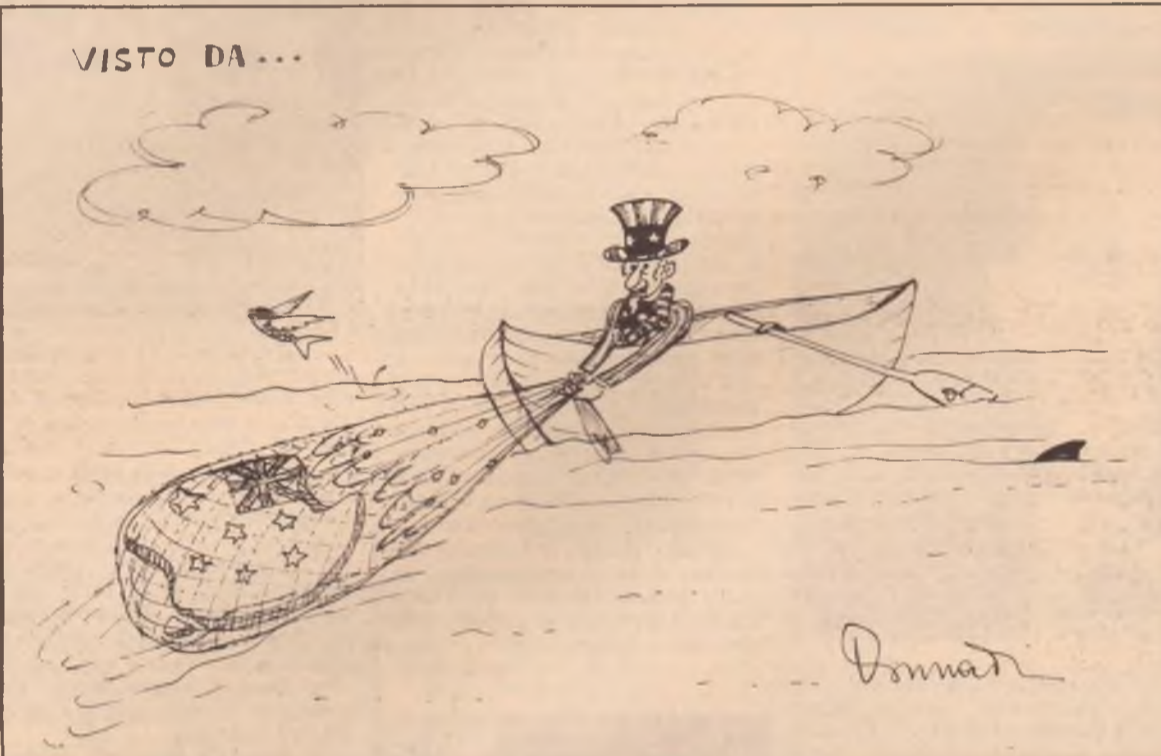
Diossina letale sepolta in bare d'acciaio a Sydney

SYDNEY - 160 tonnellate di residui ad alto contenuto di diossina, sufficienti ad uccidere milioni di volte l'intera popolazione australiana, si trovano sepolte sotto gli impianti della Union Carbide a Rhodes, nella periferia ovest di Sydney.

Sette anni fa il rischio potenziale delle scorie letali venne invano portato all'attenzione del governo del N.S.W. Il senatore Colin Mason, vice leader dei Democratici australiani, ha chiesto al Premier di questo stato, Neville Wran, di ordinare la rimozione dei residui provenienti dalla fabbricazione dell'erbicida "245 T" e la loro neutralizzazione all'estero, possibilmente in Svizzera dove esistono impianti adatti.

L'esistenza dei pericolosissimi rifiuti, rimasta segreta fino al 1978 quando fu rivelata al senatore Mason da fonti rimaste confidenziali, e' stata da allora tenuta "sotto osservazione" dalla Commissione di controllo regionale dell'inquinamento, che secondo il senatore democratico si e' finora distinta per il suo silenzio assoluto. Un portavoce della Commissione ha confermato l'esistenza della diossina in "bare" di acciaio sepolte sotto uno strato di calcestruzzo e ha rivelato che l'unica maniera di neutralizzarla e' l'incinerazione ad alta temperatura in impianti che in Australia non esistono, escludendo tuttavia che i veleni cosi' sepolti costituiscano un rischio per l'ambiente o per la sicurezza nazionale.

Il direttore generale dello Union Carbide Australia, Don Rafferty, ha detto che l'impresa ha tentato piu' volte di disfarsi senza badare a spese dei residui in diversi paesi stranieri ma senza successo. Ha aggiunto inoltre di non essere al corrente dell'esistenza di incineratori appropriati in Svizzera.



Nuovo dizionario italiano - inglese

Per la lingua italiana nelle scuole australiane

E' RECENTEMENTE uscito un nuovo dizionario Italiano - Inglese per adolescenti che non mancherà di attrarre l'attenzione del corpo insegnante e dei genitori di ragazzi che studiano l'italiano o l'inglese come seconda lingua. Ci riferiamo all'ITALIAN - ENGLISH CHILDREN'S DICTIONARY compilato da Franko Leoni e pubblicato dalla Futura Books di Armidale nel nord N.S.W.

Il dizionario, che si presenta in una attraente e funzionale veste grafica, non e' il solito "vocabolario-giocattolo" ma un vero strumento didattico indispensabile al giovane scolaro che intende studiare l'italiano o l'inglese seriamente. Il libro del Leoni e' un valido aiuto all'insegnante che ha spesso bisogno di un vasto inventario di parole a cui riferirsi nel preparare tests, esami, traduzioni ed esercizi di lingua.

Oltre a cio' il dizionario del Leoni offre l'indubbio vantaggio di essere stato concepito esclusivamente per adolescenti tra le eta' di 6 e 14 anni, e' quindi piu' "direzionale" nel suo indirizzo didattico e assolutamente non dispersivo: riporta infatti soltanto circa 3.300 parole per

ogni sezione, escludendo termini non usati dai ragazzi ai quali il dizionario e' destinato.

Altre caratteristiche importanti del dizionario sono: copertina di robusta plastica lavabile; stampa in due colori, per una differenziazione immediata tra la parola e la sua traduzione; semplici ed attraenti illustrazioni; indicazione dell'appropriato articolo determinativo di fronte ad ogni nome; plurale irregolare dei nomi, sia in italiano che in inglese; il genere dei nomi e' riportato in casi di eccezioni.

L'ITALIAN-ENGLISH CHILDREN'S DICTIONARY e' in vendita direttamente dalla casa editrice Futura Books, Newholme Rd. ARMIDALE, NSW 2350 al prezzo di \$16.00 con sconto del 15% per scuole e per quantita' superiori alle dieci copie (il prezzo include le spese postali e di imballaggio). Ma e' anche in vendita presso la Speedimpex di Sydney, la Co-op University bookshop, il Co.As.It. (2 Mary St. Surry Hills), mentre e' in vendita a Melbourne presso la CIS Educational, 247 Cardigan St., e a Canberra presso Dalton's Bookshop, Garema Pl. Canberra City.



Per imparare, per insegnare la lingua occorrono anche stimoli e strumenti

Libri riviste giornali italiani

EUROPRESS DISTRIBUTORS

(A DIVISION OF SPEEDIMPEX AUSTRALIA PTY. LTD.)
Inc. in N.S.W.

160-166 SUSSEX STREET, SYDNEY N.S.W. 2000
PHONE: (02) 29 4855 - 29 4856
TELEX: 20936 - CABLES: ITALSPEED

352 DRUMMOND STREET, CARLTON VIC. 3053
PHONE: (03) 347 5604

Sui diritti alla terra degli Aborigeni

Voltafaccia del governo

Sotto le pressioni delle multinazionali operanti nell'Australia Occidentale vengono disattesi gli impegni assunti nella piattaforma programmatica del Partito laburista.

Paradossalmente, c'è il pericolo di retrocedere rispetto alle leggi approvate dal precedente governo liberale.

Questo articolo è basato su di un discorso tenuto da Shorty O'Neill, O'Neill ha fatto in tutta l'Australia con lo scopo di informare sia la (Consiglio della terra del Nord Queensland), membro della "National Federation of Land Councils" (Federazione nazionale dei Consigli per la terra) e direttore del giornale "Messagstick", l'organo di questa federazione nazionale. Questo discorso, tenutosi in occasione di una riunione pubblica a Sydney, fa parte di una serie di discorsi che Shorty O'Neill ha fatto in tutta l'Australia con lo scopo di informare sia la comunità bianca che quella aborigena sull'attuale condizione del movimento aborigeno.

O'Neill ha cominciato il discorso facendo una breve analisi storica dell'occupazione dell'Australia da parte degli inglesi, a cominciare quando "un certo capitano Cook, che si era perso nel Pacifico fu trovato dagli aborigeni". Una versione molto diversa da quella che si trova nei libri di storia usati nelle scuole. Questa breve analisi è necessaria per capire la situazione attuale e alla base delle rivendicazioni degli aborigeni. Qui riportiamo soltanto qualche punto dell'analisi storica riportata.

Le atrocità contro gli aborigeni cominciarono duecento anni fa ma sono continuate fino a di recente. Nel 1942, duecento aborigeni furono massacrati nel Territorio del Nord (per la maggioranza donne e bambini) perché due di loro avevano ucciso un bue di un allevatore di bestiame: nessuno è stato mai riconosciuto colpevole né punito. Più recentemente, nel 1984 un giovane aborigeno è stato ucciso in Australia occidentale: sebbene siano stati accusati quattro poliziotti, nessuno è stato riconosciuto colpevole, anzi uno di loro è stato addirittura promosso.

Lo stato di salute dell'intera comunità aborigena è peggiorato dall'invasione dei bianchi in poi. Questi infatti hanno portato il se' delle malattie sconosciute agli aborigeni e che presto sono diventate delle vere piaghe nella comunità aborigena. Malattie come la tracheite, la lebbra e il vaiolo che, grazie alla medicina sono state eliminate fra i coloni bianchi fin dall'inizio del secolo, erano comuni fra gli aborigeni fino a pochi anni fa e la tracheite è ancora una malattia molto prevalente nelle comunità aborigene.

Le leggi che i diversi stati d'Australia hanno emanato riguardanti gli aborigeni sono nate seguendo lo stesso principio di profondo razzismo che è alla base del sistema dell'Apartheid in Sud Africa. Queste includono il non riconoscimento degli aborigeni alla pari con gli altri cittadini, la loro ghettoizzazione in zone di riserva senza libertà di movimento al di fuori di esse, negazione della loro cultura e religione, e così via. Tali leggi sono esistite in tutto il territorio nazionale fino al 1967 e tutt'oggi sono ancora alla base della

legislazione riguardante gli aborigeni in Queensland.

Shorty O'Neill ha mostrato la rilevanza di questi argomenti nello sviluppo del movimento aborigeno negli ultimi venti anni. Nel 1965-1966, in diverse parti d'Australia, gli aborigeni iniziarono una serie di scioperi e di manifestazioni di protesta contro le condizioni a cui erano costretti nelle riserve e contro il fatto che il loro lavoro nelle grandi fattorie di allevamento di bestiame fosse ancora considerato gratis. Contemporaneamente diversi paesi appartenenti alle Nazioni Unite criticarono la politica razzista australiana verso gli aborigeni. Questa pressione spinse il governo federale ad indire un referendum nazionale su due punti principali: il primo, che gli aborigeni venissero inclusi nel censimento nazionale, riconoscendo così per la prima volta da quando l'Australia è stata "scoperta", l'esistenza stessa della popolazione aborigena; il secondo, il diritto del governo federale di emanare leggi riguardanti gli aborigeni, un diritto questo prima riservato ai soli stati. L'esito favorevole del referendum (89.6%) segna una grande vittoria per gli aborigeni. Per la prima volta adesso liberi di spostarsi liberamente fuori dei confini delle riserve, gli aborigeni cominciarono ad organizzarsi a livello nazionale e nel 1967 formarono il movimento nazionale di protesta degli aborigeni. Per la prima volta nella storia, aborigeni di diverse parti d'Australia avevano la possibilità di discutere i loro problemi comuni, e solo nel 1968, con una sentenza del tribunale federale, si riconobbe il diritto degli aborigeni di essere pagati per il loro lavoro, alla pari dei bianchi. Una vittoria questa, sia a livello industriale che a livello dei diritti umani che ha dato una grande spinta al movimento aborigeno.

Shorty O'Neill ha poi ricordato come il tema dei diritti degli aborigeni fosse stato uno dei punti centrali per la vittoria laburista del 1972, così come lo è stata la guerra in Vietnam e l'opposizione a questa guerra. La vittoria laburista e l'introduzione da parte di Gough Whitlam di un programma di iniziative a favore degli aborigeni, riaccese così grandi speranze nella comunità aborigena. Prima del 1972 infatti, gli aborigeni non avevano rappresentanza legale in tribunale. Con quei fondi furono creati centri di assistenza legale, centri sanitari ed organizzazioni aborigene comunitarie. L'importanza di queste iniziative si può comprendere meglio quando si considera che oggi il 45% delle persone in carcere sono aborigene e che la mortalità infantile della popolazione aborigena è scesa da 10 a 3 volte quella dei bianchi. Inoltre, questi servizi sono gestiti dagli aborigeni stessi.

Ma il governo Whitlam creò anche grossi problemi al movimento aborigeno. Se è vero che i fondi stanziati diedero il via ad iniziative positive, allo stesso tempo furono i fondi stessi, o meglio la loro gestione (il governo ad



East - Alligator River, 1.7.1912: Un uomo della tribù dei KAKADU scava la tomba di una donna. Sullo sfondo alcune donne portano rametti e foglie da usare come "materasso" su cui verrà disteso il corpo della defunta. (foto di BALDWIN SPENCER dal libro "The Aboriginal Photographs".)

un certo punto decise di tagliare i fondi perché non utilizzati come previsto dai suoi piani) a dividere la comunità aborigena.

Così, nel 1974 gli aborigeni, riunitisi a livello nazionale, decisero la nuova linea politica, quella cioè di accettare i finanziamenti del governo, accettandone pure le condizioni di controllo, ma allo stesso tempo venne deciso di consolidare l'organizzazione per portare avanti le rivendicazioni politiche generali degli aborigeni. Da qui nacque la loro politica di autodeterminazione e di diritto alla terra, e successivamente la formazione dei primi "Consigli della Terra" in diverse zone del paese. Nel 1975 venne istituito il primo Consiglio della Terra nel Territorio del Nord (Northern Land Council of Northern Territory), riconosciuto legalmente dal governo federale. Più tardi sarà il governo liberale di Fraser a dare vita alla prima legge sul "diritto alla terra"; una legge che il governo federale terra limitata al Territorio del Nord, rifiutandosi di allargarla a livello nazionale come di suo diritto in seguito al referendum del 1967.

Grazie alla formazione dei Consigli per la Terra e ad una forte pressione politica da parte aborigena, nel 1981 fu costituita la "Federazione nazionale dei Consigli per la Terra", dove viene formulato un programma per i diritti alla terra: viene qui rivendicato il diritto degli aborigeni all'autodeterminazione e alla terra e a vivere secondo la propria cultura al di fuori di ogni interferenza.

Parallelamente alle rivendicazioni ed alla lotta politica "in casa", il movimento aborigeno cercava appoggio e riconoscimento anche a livello internazionale. Venne aperta un'ambasciata aborigena a Londra, dei comitati all'ONU, e insieme ad altri gruppi indigeni del Pacifico, gli aborigeni entrarono a far parte del "Nuclear Free and Independent Pacific" (organizzazione per un Pacifico indipendente e non nucleare).

Fu così che, sotto queste forti pressioni politiche, il partito laburista (tradizionalmente più sensibile alla causa aborigena di quello liberale) nel suo congresso nazionale del 1982, formulò un programma politico sul diritto degli aborigeni alla terra che si avvicinò abbastanza alle richieste della parte in causa e che si concretizzò in cinque punti: 1) Terra agli aborigeni in modo inalienabile. 2) Protezione dei luoghi sacri. 3) Controllo degli aborigeni riguardo l'estrazione di minerali e risorse in terra aborigena. 4) Pagamento di una somma stabilita in relazione al minerale estratto. 5) Ricompensa, ancora da negoziare, sulla terra persa. Un punto quest'ultimo non accettato dagli aborigeni che non considerano la loro terra come "persa", dal momento che ancora esiste.

Ma una volta eletto al governo nel maggio del 1983, nonostante le aspettative aborigene e le promesse elettorali, il partito laburista dimenticò il suo programma che non venne mai realizzato, nonostante l'on. Holding, ministro federale degli Affari aborigeni, avesse ribadito l'intenzione del suo governo di introdurre la legge sul diritto alla terra a livello nazionale.

Quello che è successo invece è che le compagnie minerarie multinazionali hanno lanciato una massiccia campagna pubblicitaria razzista (38 milioni di dollari spesi nella sola Australia Occidentale nel 1982/83) riportando così in superficie quel forte sentimento razzista caratteristico dell'Australia coloniale. Altri gruppi hanno appoggiato questa campagna, incluso quello di estrema destra, League of Rights (Lega dei diritti).

Alcuni ministri del governo laburista in Australia Occidentale hanno addirittura ammesso pubblicamente che la legge sul diritto alla terra formulata dal governo statale dell'Australia Occidentale, è stata in realtà formulata dalle stesse compagnie minerarie insieme ai grossi proprie-

tari terrieri e allevatori di bestiame. Tragicamente, le pressioni delle multinazionali sulla legge del diritto alla terra in Australia Occidentale sembrano siano arrivate ad influenzare lo stesso governo di Canberra, che non solo sembra essersi completamente dimenticato del programma a cinque punti, ma ha addirittura preso la proposta di legge dello stato dell'Australia Occidentale come modello per la sua proposta di legge sul diritto alla terra a livello nazionale. Ci troviamo così in una situazione paradossale dove un governo cosiddetto "progressista" smantella delle leggi più avanzate (come quella esistente nel Territorio del Nord e quella di Pitintjantjarra) messe in atto da un governo conservatore.

"Al momento gli aborigeni sono nella stessa posizione di neofughi" ha detto Shorty O'Neill "e quasi completamente dipendenti dal sistema di assistenza sociale (welfare). Noi, come popolo dobbiamo arrivare a raggiungere un'indipendenza sociale ed economica se vogliamo che l'Australia aborigena sia mai in grado di uscire da questa situazione. La proposta dell'ALP sulla legge per la terra incorporando i cinque principi è soltanto il primo passo in questa direzione".

Una legge nazionale sul diritto alla terra che non sia basata su questi cinque principi non servirà a niente ed è soltanto un misero tentativo da parte di Hawke e del suo Gabinetto di dare credibilità all'Australia agli occhi della comunità internazionale. Persino Fraser era più convincente.

Come ha riconosciuto lo stesso governo francese, il movimento del Pacifico non è soltanto per una denuclearizzazione ma anche e soprattutto per l'indipendenza dei suoi popoli indigeni. Possiamo sperare soltanto che le forze progressiste del partito laburista costringano la sua leadership a riconoscere e mantenere le sue promesse.

A cura di F.P. e M.P.



Shorty O'Neill durante il discorso che ha tenuto a Sydney.



pensioni e previdenza problemi sociali

Accordo Italia - Australia sulla previdenza sociale entro il 1985

Ma emergono nuovi limiti

I COLLOQUI per l'accordo bilaterale fra Italia e Australia in materia di sicurezza sociale sono giunti a termine dopo oltre undici anni di trattative; oramai manca solo la firma ufficiale che verrà apposta con molta probabilità a settembre o comunque, come hanno assicurato le due delegazioni, prima della fine dell'anno in corso.

Il testo dell'accordo è ormai definitivo, almeno per quanto riguarda la stesura di base sulla quale dovrà essere elaborato un ulteriore accordo amministrativo che regolerà l'applicazione concreta dei principi stabiliti. A questo proposito, è stata data assicurazione che a differenza di quanto è successo nel passato in casi analoghi, la stesura dell'accordo amministrativo è già in fase di trattative e quindi entro la fine dell'anno si spera di arrivare ad una ratifica completa che ne permetta l'applicazione immediata. Gli accordi, dopo la firma dei ministri competenti dei due paesi, verranno sottoposti all'esame ed all'approvazione dei due Governi e successivamente dei due parlamenti per la ratifica definitiva.

La parte più difficile da risolvere, come noto, è consistita dalla radicale diversità dei due sistemi pensionistici: contributivo in Italia e di tipo sociale in Australia. Si è comunque cercato, come ha spiegato il ministro plenipotenziario Mario Cappetta, capo della delegazione italiana preposta alle trattative, di ricercare (sulla base di esperienze precedenti) e di escogitare quei termini essenziali che potessero stabilire un sistema che garantisca una adeguata pensione a tutti coloro che ne abbiano maturato i diritti in maniera autonoma ed a quanti, non avendo i requisiti minimi richiesti dalle legislazioni dei due paesi, oggi non percepiscono nulla. Da questo punto di vista pare che i risultati raggiunti siano stati positivi ed in un certo senso premiano le fatiche delle due delegazioni.

La delegazione italiana era arrivata a Sydney il 16 febbraio scorso e nello stesso pomeriggio, malgrado fosse di sabato, aveva incon-

trato i rappresentanti dei patronati ivi operanti onde procedere ad uno scambio di opinioni ed ad una necessaria chiarificazione sui punti meno chiari e controversi dell'accordo. L'incontro è stato definito positivo da entrambe le parti e nel comunicato congiunto emesso alla conclusione è stata rilevata la necessità di giungere nel più breve tempo possibile non solo alla definizione delle varie fasi di stesura dell'accordo, ma anche di una sua applicazione.

All'incontro con i patronati è seguito quello con la stampa di lingua italiana che così come il precedente è stato molto positivo e produttivo.

Uno dei problemi di maggiore preoccupazione sul tavolo della discussione è stato quello dei cosiddetti "quarantenni" di cui si parla nella comunità da qualche tempo a questa parte. Anche se non pare ci sia ancora una chiara ed esatta definizione del problema e delle sue conseguenze, sembra assodato però, che con l'accordo abbiano a che fare solo coloro che non sono residenti in Australia all'atto della presentazione dell' domanda di pensione australiana (che oggi non hanno diritto a nulla) ed ai quali verrebbe concesso un rateo della pensione australiana pari al rapporto fra gli anni di effettiva residenza in Australia ed un coefficiente che dovrebbe essere quaranta. Certo anche se come norma è molto severa e restrittiva, e quindi dovrebbe essere oggetto di pressioni per una sua modifica (quantomeno per l'abbassamento del coefficiente ad un livello inferiore), in pratica il fatto che dia qualcosa a chi oggi non può aver nulla e non tocca assolutamente i diritti acquisiti rappresenta un grande passo avanti.

Permane però un altro dubbio, e cioè quello che pare il governo australiano abbia in programma una legge che modifichi quanto attualmente previsto dal "Pension Act" in materia di esportabilità della pensione australiana. Come noto, le attuali norme in materia prevedono che la pensione di

vecchiaia australiana sia ottenibile all'età di 60 anni per le donne e 65 per gli uomini a condizione che abbiano almeno 10 anni di residenza continuativa in Australia. Una volta ottenuta la pensione, se negli ultimi dodici mesi la persona è stata residente in Australia, può chiedere il pagamento all'estero che viene accordato per l'ammontare completo della pensione ivi percepita. La modifica che il governo australiano, si ripete, "pare" (poiché da molte parti si parla di ciò senza che ancora nessun annuncio ufficiale sia stato fatto) voglia introdurre riguarderà il fatto che il pagamento all'estero della pensione australiana non sarà più concesso con soli 10 anni di residenza, ma con un periodo superiore, cioè 40 anni. Questo significa che solo se si è stati residenti in questo paese per 40 anni si potrà portare la pensione all'estero nel suo ammontare complessivo: in caso contrario verrà accordata solo l'esportazione di una quota parte.

Se una legge di questo tipo dovesse essere approvata dal Parlamento australiano, costituirebbe un fatto molto negativo e discriminatorio per tutti gli emigrati. Ciò poiché anche se in effetti la legge riguarderà tutti i residenti in Australia, chi in percentuale maggiore decide di andare a vivere gli anni della vecchiaia in un paese diverso sono proprio gli emigrati che hanno sempre il desiderio di andare a trascorrere gli ultimi anni della loro vita al "paese natfo"; si tratterebbe quindi di una grande discriminazione che è augurabile non si verifichi.

In questo senso è necessario premere sul governo australiano affinché non passi una legge del genere. L'Unione Pensionati di Sydney ha già espresso la propria opinione contraria in merito, ma da sola non basta, occorre che tutta la comunità, e non solo quella italiana, faccia sentire il peso della propria forza sul governo australiano.

Ma torniamo all'Accordo bilaterale fra Italia e Australia. Uno dei punti più importanti fra quelli resi noti al termine dei

colloqui fra le due delegazioni (il testo ufficiale dell'accordo continua a restare segreto) è quello relativo alle due pensioni acquisite in maniera autonoma: queste non verranno toccate e tutto continuerà a restare come è ora.

Un'altra questione molto importante è relativa a quanti oggi non hanno i requisiti minimi per una delle due pensioni: con l'accordo avranno la garanzia di prenderne almeno una.

Fra i termini dell'accordo c'è anche una parte relativa alla pensione italiana e l'income test, cioè l'accertamento del reddito ai fini della corresponsione della pensione australiana. Come noto, fino ad oggi la pensione italiana costituisce "income" a tutti gli effetti: cioè è considerata in toto ai fini della determinazione del reddito settimanale per la corresponsione di quella australiana. Con l'accordo verrà considerata solo la pensione contributiva lasciando fuori l'integrazione al minimo.

Altri aspetti dell'accordo resi noti sono:

- I periodi di residenza in Australia e di contribuzione in Italia potranno essere cumulati al fine di raggiungere i requisiti minimi per il conseguimento della pensione da uno dei due paesi.

- La pensione sarà proporzionata ai periodi di lavoro e di residenza nei due paesi senza discriminazione per i cittadini dell'uno o dell'altro e la prestazione pensionistica non sarà mai inferiore a quella garantita dal paese dove si è scelto di vivere.

- I periodi di lavoro e residenza compiuti prima dell'accordo saranno validi ai fini della sua applicazione.

- Questi principi non sono limitati alle sole pensioni di vecchiaia ma saranno estesi ad ogni tipo di prestazione prevista nei due paesi e che sia equivalente.

Sono poi previste anche misure amministrative allo scopo di facilitare l'istruzione delle pratiche e la liquidazione dei diritti di pensione direttamente dal paese di residenza (indifferentemente Italia o Australia).

E' da chiarire, infine, che tali principi si limitano solamente a coloro che oggi non hanno diritto ad una o alle due pensioni: per chi, invece, in possesso di requisiti minimi, le può ottenere ed esportarne il pagamento in base alle norme attualmente in vigore, tutto rimarrà uguale.

Questi sono i punti resi noti dalle due delegazioni alla conclusione dell'ultima tornata di trattative a Canberra. Agli incontri per l'accordo della Sicurezza Sociale ne sono immediatamente seguiti altri per la definizione di un accordo fra Italia ed Australia in materia di assistenza sanitaria che servirà ad assicurare a coloro che viaggiano fra i due paesi la assistenza medico-ospedaliera di emergenza. Ciò sia per quanti viaggiano per turismo o per lavoro o per pensionati che decidano di trasferire dall'uno all'altro dei due paesi il loro domicilio o residenza.

C'è da assicurarsi, vista l'importanza e l'attualità di questo problema, che non sia ripetuto l'esempio degli oltre undici anni di trattative che ha caratterizzato la stesura dell'accordo di sicurezza sociale.

Settimana degli anziani

In occasione della "Settimana dell'Anziano", l'UPI (Unione Pensionati Italiani) invita gli italiani ad una Sagra al villaggio Scalabrini che avrà luogo domenica 24 marzo; verrà organizzato un servizio di autobus. Informazioni su questa ed altre attività verranno trasmesse dalla radio 2EA. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'UPI al (02) 568 3624.

INCA CGIL
Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE ORGANISATION FREE SOCIAL ASSISTANCE AND COUNSELLING
Il Patronato INCA fornisce gratuitamente una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento di qualsiasi prestazione previdenziale sia in Italia che in Australia.

- pensioni di vecchiaia, di invalidità e di reversibilità;
- indennità di infortunio;
- assegni familiari;
- contributi familiari;
- contributi volontari INPS;

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lowson St,
Fawkner, 3060

UFFICI:

SOUTH AUSTRALIA

15 Lowe St.,
Adelaide 5000
Tel. 211 8842

Lunedì, martedì e mercoledì
9am - 12.00, e il venerdì
2pm - 6pm.

374 Payneham Rd.
Payneham, 5070

Giovedì 9am - 5pm.

CANBERRA

45 Dalley Crs.,
Latham 2615
Tel. 54 77 43

Dal Martedì a Venerdì
dalle 9 am alle 5pm

VICTORIA:

MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd e Harding St.
Coburg 3058
Tel. 383 1255

Lunedì, martedì e giovedì
dalle ore 9 am alle 12, e il venerdì
dalle ore 2 pm alle 6 pm.

WANGARATTA

30 Reid Street
Wangaratta - Vic 3677
Tel. (057) 21 2666/ 21 2667

Dal lunedì al venerdì
dalle 9.30 am alle 4.30 pm.

SWAN HILL

22 Gregg St
Swan Hill 3585
Tel. (050) 32 1507

Dal lunedì al venerdì dalle
9.30 am alle 4.30 pm.

NEW SOUTH WALES:

SYDNEY

423 Parramatta Rd
Leichhardt 2040
Tel. 569 7312

Dal martedì al venerdì dalle
ore 9 am alle 5 pm.

FAIRFIELD

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield. 2165
Tel. 723 923

Sabato dalle ore 9 alle ore 12 am.

PRAIRIEWOOD

C/- Calabria Community Club
Lot 7 Restwell Rd
Prairiewood 2176
Tel. 609 7409

Giovedì dalle ore 9 am all'1 pm.

GRIFFITH

c/- Centro Comunitario
80 Benerrenbah St
Griffith 2680
Tel. 62 45 15

Dal lunedì al venerdì dalle ore
1.30 pm alle 5.30 pm.



E' meglio salvare la vita o risparmiare \$ 50 di multa?

Puoi salvare la tua vita e quella dei tuoi familiari e allo stesso tempo puoi risparmiare \$50 di multa se coloro che siedono nella tua auto usano le cinture di sicurezza e quelle speciali per bambini.

Le cinture di sicurezza hanno già salvato circa 8,000 vite in Australia da quando la nostra legge sulle cinture di sicurezza (la prima al mondo) è stata introdotta.

Così, perché una multa quando puoi risparmiarti la vita?

CLICK CLACK FRONT 'n' BACK.

**ALLACCIARE TUTTI
LA CINTURA
DI SICUREZZA
DAVANTI E DIETRO**

Garland Farwagi & Shillington TA 2034



L'abuso dello "Stato d'emergenza" nel Queensland

Si voleva stroncare il sindacato

IN QUESTI ultimi mesi abbiamo visto di nuovo uno scontro fra i sindacati e il governo del Queensland. Più degli altri stati, in Queensland gli scioperi sembrano essere più duri e con meno possibilità di arrivare ad una forma di negoziato o di risoluzione. Questa ultima disputa, fra gli operai della industria elettrica ed il Premier del Queensland Joh Bjelke Petersen, è l'ultimo anello di una lunga catena, e riflette ancora una volta l'atteggiamento reazionario della politica del governo di questo stato in campo di relazioni industriali.

Cinque anni fa il governo statale del Queensland decise di centralizzare la generazione dell'elettricità, togliendo così questo compito ai comuni più grandi come quello di Brisbane. Il governo formò una Commissione Elettrica del Queensland e diversi "enti distributori" a livello regionale come quello del Sud-Est Queensland (SEQEB).

Quello che spinse il governo statale a questa decisione, fu il piano ambizioso di sviluppare l'industria mineraria costruendo diverse nuove centrali elettriche in vista di un aumento della domanda.

Ma, contrariamente alle previsioni, a questa nuova capacità di produzione non corrispose un aumento di domanda effettiva. Così, alla fine dello scorso anno, la direzione del SEQEB decise il licenziamento di 1200 operai specializzati (installatori di linee e tutti membri dell'Electrical Trades Union, il sindacato di categoria) ricorrendo - in caso di necessità - all'impiego di privati a contratto. Il sindacato che, sebbene informato formalmente, si è trovato di fronte ad una situazione di fatto, ha risposto immediatamente entrando in sciopero.

L'agitazione sindacale è cominciata verso metà gennaio, ma verso la fine del mese la Commissione Industriale ha chiesto ai lavoratori di tornare al lavoro per un periodo di due settimane, per riparare un danno causato da un temporale al sistema elettrico. I lavoratori sono così tornati al lavoro, hanno riparato i danni, poi termine delle due settimane lo sciopero è continuato.

A questo punto la risposta da parte del governo (che è il padrone) è stata immediata: al ministro responsabile per le Relazioni

Industriali, è stato tolto l'incarico di risolvere la vertenza e il Premier in persona ha deciso di prendere il controllo della situazione, invocando lo "stato di emergenza", dando così al governo la possibilità di usare tattiche molto drastiche. I mille e duecento lavoratori in sciopero sono stati licenziati, una decisione che ha spinto anche gli operatori delle centrali elettriche ad entrare in sciopero, lasciando in funzione abbastanza energia elettrica solo per gli ospedali ed altri servizi essenziali.

Come risposta il Premier ha deciso di mettere annunci nei giornali alla ricerca di persone disposte a prendere il lavoro degli operatori in sciopero, offrendo un contratto "speciale" dove sono inclusi stipendi più alti ed altre agevolazioni, come il rimborso delle spese di trasporto per chi viene da lontano, un contratto minimo di tre anni, ecc. Ma nel contratto ci sono anche due clausole: non partecipare ad alcuna rivendicazione sindacale e non essere iscritto al sindacato. Questa presa di posizione del governo e del Premier in particolare, è servita soltanto a rinvigorire l'azione sindacale: altri sindacati, inclusa la Camera del Lavoro del Queensland (Trades and Labor Council) hanno apertamente dichiarato il loro appoggio allo sciopero. Il sindacato degli impiegati statali si è perfino rifiutato di processare le pratiche di licenziamento, bloccando così nuove assunzioni.

Per aiutare le piccole e medie imprese colpite dallo sciopero, il Premier ha allocato prestiti governativi pari a \$ 10.000, senza interesse per un periodo di due anni e di solo il 7% per un periodo di altri tre anni.

Da parte dei lavoratori ci sono stati diversi tentativi di trovare una soluzione ragionevole. La proposta della stessa Commissione Industriale statale di riassunzione degli operai licenziati è stata bocciata categoricamente: "Nessuno degli operai licenziati sarà riassunto" ha detto spavalidamente il Premier del "Sunshine State". La Camera del Lavoro si è allora riunita ed ha deciso di chiedere l'appoggio dei sindacati a livello nazionale e di fissare un incontro fra la direzione della Camera del Lavoro ed il gabinetto statale dei ministri, sperando nella possibilità di un dialogo più ragionevole di quello impossibile con

Joh Bjelke Petersen. Ma, in seguito allo stato d'emergenza (che come abbiamo già accennato ha svuotato di poteri il gabinetto statale dei ministri), i sindacati hanno deciso di portare il problema di fronte alla Commissione Industriale Nazionale.

Contemporaneamente il Premier si fa avanti con l'offerta ai lavoratori elettrici di un salario annuale di 50.000 dollari; questo include la garanzia di non scioperare in futuro, di lavorare 38 ore invece delle 36 attuali e di dare il nome di quei sindacalisti che li hanno "costretti" allo sciopero. Come alternativa alla proposta non c'è solo il licenziamento "per sempre", ma anche la minaccia - a livello personale - di una multa di \$ 50.000.

Quando ancora una volta il Premier ha rifiutato una proposta della Commissione Industriale statale (accettata dai sindacati), che includeva la riassunzione dei lavoratori licenziati e l'accettazione di un numero di lavoratori assunti durante il periodo di sciopero, il primo ministro Hawke ha scritto a Joh Bjelke Petersen chiedendo che si risolvesse al più presto questa situazione negli interessi nazionali. In risposta J.B. Petersen non solo ha affermato che lui "deve vincere e il sindacato deve essere sconfitto", ma ha addirittura minacciato di tentare una causa per danni, pari a 25 milioni di dollari, ai sindacati per la perdita economica subita dal Queensland in seguito allo sciopero.

Il 21 febbraio la Camera del Lavoro ha deciso per il ritorno al lavoro degli operatori delle centrali elettriche, affermando allo stesso tempo che - data la guerra aperta tra il governo del Queensland e la stessa istituzione del Sindacato - continuerà la lotta per la riassunzione dei 1200 licenziati.

Questo sciopero ha così messo in luce diversi aspetti di una situazione ben più vasta. Innanzitutto la posizione intransigente del Premier stesso deciso a smantellare l'intera struttura sindacale, senza tener conto né dei danni subiti dall'economia né dei diritti sindacali ed umani dei lavoratori. C'è poi il giudizio e l'opinione piuttosto diffusa di considerare Joh Bjelke Petersen come "uomo di estrema destra" e addirittura "un po' pazzo"; un'analisi questa un po' troppo superficiale per portare avanti una strate-



Il Premier del Queensland, Joh Bjelke Petersen.

gia di lotta contro le sue posizioni.

Questo sciopero ha anche dimostrato l'erroneità di un altro giudizio piuttosto comune, soprattutto fuori del Queensland, secondo il quale l'intero stato è d'accordo con il suo Premier. Non solo non dobbiamo dimenticare che il governo del Queensland è stato eletto con appena il 40% dei voti ed è quindi un governo non di maggioranza assoluta (in termini di voti), ma una recente elezione tenutasi durante questo sciopero ha visto il candidato del Partito Nazionale - la cui campagna elettorale appoggiava la posizione del Premier - in minoranza di 1 a 2. Una prova quest'ultima che la possibilità di cambiare il governo del Queensland è una cosa reale.

Ma probabilmente la cosa più importante è vedere che i cosiddetti "problemi del Queensland", non sono soltanto problemi confinati a quello stato. Joh Bjelke Petersen mette in pericolo tutti i diritti sindacali ed umani di un

paese democratico, sia usando la legge per rompere il movimento sindacale, sia abusando del potere di dichiarare lo stato d'emergenza a sua discrezione, il che gli ha permesso di scavalcare a suo piacimento la Commissione Industriale statale, intervenendo di forza e in modo personale nella disputa. Questo modo di fare, arrogante e totalitario, può avere delle pesanti ripercussioni in tutto il paese.

Il movimento sindacale che ha contribuito in maniera così determinante allo sviluppo del paese, ha sempre rispettato le regole stabilite dall'"Accord" e non è accettabile che l'impegno adesso venga solo da una parte e che le regole del gioco vengano cambiate. E' ora, come hanno detto i rappresentanti sindacali, che i problemi vengano risolti a livello nazionale, e di aspettarsi dal Queensland il rispetto delle regole democratiche.

F. P.

NSW: chirurghi e specialisti si dimettono

E' in gioco "Medicare"

LA LUNGA disputa tra chirurghi e governo si sta aggravando e minaccia di portare al collasso il sistema sanitario pubblico.

I chirurghi e gli specialisti che hanno rassegnato le dimissioni, nonostante l'invito del presidente dell'Associazione australiana medici (A.M.A.) Dr. Lindsay Thompson, a continuare a lavorare e a proseguire sulla strada del dialogo e del negoziato, rivela senza mezzi termini le vere intenzioni della parte più radicale degli specialisti: difesa ad oltranza di tutti i privilegi accumulati finora e la distruzione del Medicare, cioè dell'assicurazione medico - ospedaliera pubblica. Altro che curare i malati!

Ed è proprio questa parte degli specialisti che gode di tutto l'appoggio del partito liberale, che per bocca di Howard, continua ad incitare i dottori ad abbandonare gli ospedali pubblici e per bocca dello stesso leader Peacock, promette una "completa revisione" (leggi: distruzione) del Medicare se i liberali andranno al governo. Si ripeterebbe così la storia della distruzione, ad opera di Fraser, del Medibank istituito dal governo Whitlam.

Se lo spiraglio aperto dalla A.M.A., che pare disponibile al dialogo anche contro il parere

degli specialisti e contro la contestazione di alcuni medici appartenenti alla stessa Associazione, non darà dei risultati al più presto, il governo del N.S.W. sarà costretto a sostituire al più presto i dimissionari con specialisti e chirurghi salariati, anche stranieri se necessario, come ha già accennato il Premier Wran.

E' questa dunque la strada da battere se si vuole un sistema sanitario pubblico razionale non suscettibile ai ricatti di professionisti che non si accontentano neanche di stipendi già molto elevati (si parla di offrire circa 100.000 dollari annuali). Il pericolo è che il governo federale, e quello del N.S.W., stanchi e frustrati dagli sforzi finora compiuti e per non mettere a repentaglio, in fin dei conti, la salute della gente, facciano delle concessioni tali da aprire la strada allo smantellamento del Medicare ad opera delle assicurazioni e degli ospedali/cliniche privati.

Intanto è da non dimenticare che chi sta tenendo gli ospedali in piedi oggi, con notevole spirito di sacrificio, sono proprio i medici salariati ed in particolare le infermiere, gran parte delle quali non guadagna più di 5,60 dollari all'ora.

B. Di B.



Un'immagine sempre più rara negli ospedali pubblici del N. S. W.

Tornano al lavoro i minatori inglesi

CON 98 voti a favore contro 91, il sindacato dei minatori ha deciso per il ritorno al lavoro dopo lo sciopero durato un anno, pur senza ottenere concessione alcuna.

La Thatcher e l'ente carbonifero non hanno capitolato di fronte alle richieste dei minatori in sciopero e nemmeno concedono l'amnistia per 700 di loro che erano stati licenziati, aggiungendo solo che, coloro i quali (per non morire di fame e di freddo n.d.r.), avevano preso piccole quantità di carbone saranno "probabilmente" trattati con indulgenza dai dirigenti di zona delle miniere.

Arthur Scargill, segretario del NUM (National Union of Mineworkers) ha detto che la lotta continuerà sul posto di lavoro, e specialmente per ottenere l'amnistia ai lavoratori licenziati.

Circa 1.000 minatori hanno aspettato in strada l'annuncio della decisione del sindacato. Fra loro, quelli licenziati hanno pianto, altri hanno deciso di continuare lo sciopero in barba ai "traditori della classe operaia".

Il governo e le miniere hanno fermato che non adegueranno i salari a meno che il sindacato non accetti le normali condizioni di lavoro dettate dalla direzione, rinunciando al rifiuto dello straordinario operante da quindici mesi, con in più la promessa che non ci saranno disordini.

South Australia

Images of the Italian Family

"...In '33 I went to Queensland because there wasn't any work and my brother and lots of people from our village were already there. I started work in the cane fields immediately. The working day started before six, at six we started work. We had to load carts with cane, eight tons with our bare hands; but I was young and fearless. The work was hard, there were no breaks, and you had to cut hurriedly, and it was dangerous. We used knives as sharp as razors. Each morning we had to complete one load and prepare another for the next day. If we didn't finish this, the bosses would complain to the union, and we'd run the risk of losing our jobs.

We worked continuously, even in the rain; often we were drenched by the rain and the sweat. We couldn't slow the rhythm which the foreman set, or we'd run the risk of lagging behind and being cut by the knives of others. The pay was reasonable and that's why I stuck to the job for 10 years. Work finished at six in the evening, and then we'd play cards for a while, or go straight to bed because we were tired. We lived in camps and life was hard. Looking back, I wouldn't wish that work on a dog. We were all homesick; if I'd had the money I'd have left for Italy straight away. I cried for days. We always had to rush like race-horses.

We sometimes worked on Saturday, but Sunday we'd go to town. We'd go in search of girls, we'd go for a drink and a game of cards. We'd go to see a soccer match or the horse races..."

Dante.



"...It was a beautiful and interesting trip. However some people suffered sea-sickness; maybe because they were put in the hold with a hundred other people.

I remember the sense of solidarity that existed amongst the passengers. "THE STRANGE LAND" was a source of curiosity, but information was limited and vague.

During the first months, or I should say years, I felt depressed because of my environment and the new way of life, which was so different.

My husband was off work for a year, they were difficult times, but we managed the best we could.

I was not only looking for work, but a better life in general, a relationship with the people, an understanding of their history and traditions.

Many looked for any sort of job and were satisfied with that.

Like so many others, I had to face many problems. I made lots of sacrifices, then it was work and the home. I worked for a period of time for Simpson Pope and I did the work willingly, but the fact that I did not understand the language often depressed me. I could not express myself.

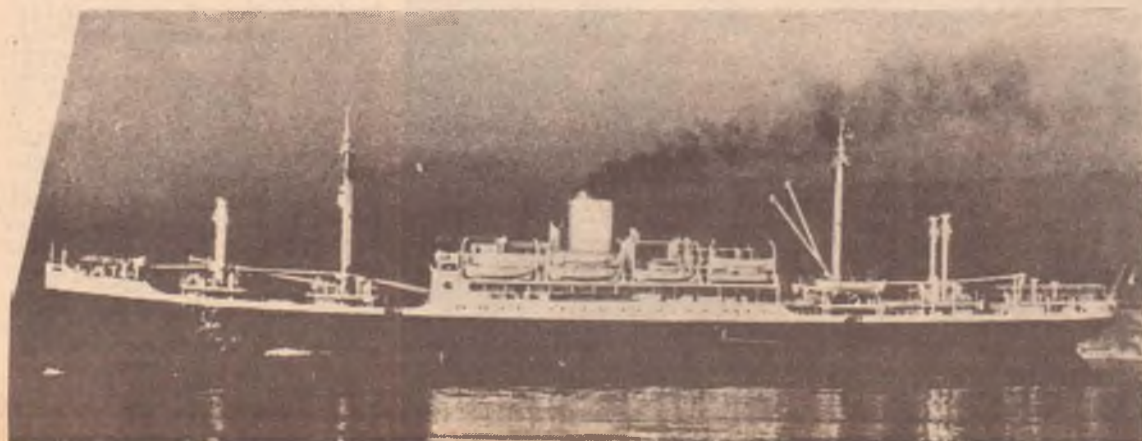
Then things changed, I found some sincere and hopeful friends who also had to contend with their illusions.

I found comfort in the vastness, the house, when I had time to enjoy these moments. I also enjoyed my family and children.

Anna.

The multimedia exhibition IMAGES OF THE ITALIAN FAMILY IN SOUTH AUSTRALIA presented by FILEF, was opened on February 23 at the Adelaide Festival Centre Gallery, and will remain on exhibition until March 24.

Sponsored by the Australia Council, the S.A. Dept. for the Arts and Ethnic Affairs Commission, the Italian Consulate, M.E.C.C., Marchants Photographic Services, National Australia Bank and T.A.A., the exhibition will later travel interstate. For further information contact FILEF (S.A.) 15 Lowe St., Adelaide, (08) 336 - 9524.





IMMAGINI della famiglia Italiana in Sud Australia

"...Fu un bellissimo viaggio e anche interessante, pero' molta gente soffriva il mal di mare, ma anche perche' erano sistemati nella stiva con altre centinaia di persone.

Ricordo che sulla nave si era creato un senso di solidarieta' tra molti passeggeri, era un continuo domandarsi: tutti cercavano informazioni sulla nuova terra. "LA TERRA STRANIERA" ma pochi sapevano fornirci delle informazioni e quelle poche erano vaghe, e allora nascevano incertezze e molti immaginavano soltanto.

Nei primi mesi, anzi, nei primi anni d'Australia, mi sentivo demoralizzata, forse a causa del nuovo ambiente, nel nuovo sistema di vita che era cosi' diverso.

Mio marito rimase un anno senza lavoro, erano gli anni della crisi e dovvemmo arrangiarci alla meglio.

Io non cercavo solo il lavoro, ma anche una vita migliore, un rapporto con la gente, capire la loro storia, i loro usi e costumi.

Molti si lanciavano alla ricerca di qualsiasi lavoro e forse giustamente rimanevano soddisfatti solo di quello.

Come tanti altri ho dovuto affrontare tanti problemi, mi sono sacrificata; lavoro e casa. Lavorai per un lungo periodo, come operaia alla Simpson Pope e lo feci con tanta volonta', ma sentivo tanta amarezza quando non capivo la lingua, non riuscivo a dire quello che avrei voluto dire.

Poi le cose cambiarono, trovai degli amici ed erano sinceri e pieni di speranze, ma anche profonde delusioni.

Mi confortava molto lo spazio, la casa, quando avevo il tempo di godermi questi momenti, cosi' pure la mia famiglia e i miei figli." Anna.



"...Nel '33 sono andato in Queensland perche' qui non c'era piu' lavoro e li' avevo mio fratello e tanti paesani. Ho subito cominciato a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero. La giornata lavorativa iniziava prima delle sei, alle sei si cominciava il lavoro. Si dovevano caricare i carrelli di canna, otto tonnellate tutto a spalla; ma allora ero giovane, non mi faceva paura. Il lavoro era durissimo, non c'erano soste, bisognava correre a tagliare ed era pericoloso. Si usavano coltelli affilati come rasoi. Alla mattina bisognava fare un carico e preparare quello per il giorno dopo. Se non ce la facevamo i proprietari protestavano con l'unione e noi potevamo perdere il lavoro.

Si lavorava sempre, anche sotto la pioggia; tante volte si era tutti bagnati tra acqua e sudore. Non si poteva rallentare il ritmo che veniva dato dal caposquadra, altrimenti correvi il rischio di rimanere indietro e potevi essere tagliato dai coltelli degli altri. La paga era abbastanza buona, e' per quello che ho resistito per 10 anni.

La sera il lavoro finiva alle sei e poi si giocava un po' alle carte e tante volte si andava subito a dormire perche' si era stanchi. Vivevamo nelle baracche e la vita era dura. Adesso che guardo indietro, non rifarei certo quel lavoro e non lo auguro neanche ai cani. Sentivamo tutti la nostalgia dell'Italia; se io avessi avuto i soldi sarei ripartito subito per l'Italia. Ho pianto per giorni interi. Dovevamo andare sempre di corsa come i cavalli. Il sabato a volte si lavorava, ma poi la domenica si andava in paese. Si andava in cerca di ragazze, si andava a fare un bicchiere e si giocava a carte. Andavamo a vedere le partite di calcio o le corse dei cavalli..." Dante.

Questa mostra, presentata dalla FILEF di Adelaide, rimarra' esposta all'Adelaide Festival Centre fino al 24 marzo, dopodiche' verra' esibita anche in altre citta' australiane.

La Mostra e' stata patrocinata da: Australia Council, Dept. for the Arts, Ethnic Affairs Commission, Consolato Italiano di Adelaide, M.E.C.C., Marchants Photographic Services, National Australia Bank, T.A.A..

Per ulteriori informazioni gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con gli uffici Filef, 15 Lowe St. Adelaide, Telefono (08) 336 9524.



ANDREI Gromiko, Ministro degli Esteri sovietico, in visita ufficiale in Italia a fine febbraio, ha avuto significativi colloqui con il ministro degli Esteri Andreotti, con Craxi e con il presidente Pertini.

Naturalmente il tema principale non poteva non essere la questione della pace e l'andamento delle trattative sovietico-americane, temi in cui l'Italia è oggi un interlocutore importante anche per il suo attuale compito, di coordinamento nell'ambito della Comunità Europea. Tanto più che a giorni Craxi e Andreotti effettueranno un incontro con il presidente americano Ronald Reagan.

Il dibattito sulle questioni della pace mondiale si è fatto molto vivace in Australia, specialmente grazie alla presa di posizione del governo Lange della Nuova Zelanda. E' anche vero però che pochissimo spazio è stato dato dalla stampa australiana ad uno dei grandi interlocutori in questo dibattito di proporzioni mondiali. Si sa molto poco qui, infatti, sullo sviluppo delle posizioni dell'Unione Sovietica sulle questioni della pace e del disarmo, ed è per questo che "Nuovo Paese" vuole cogliere questa occasione per cercare di avviare, almeno in parte, a tale vuoto, pubblicando un'intervista di Georgij Arbatov (membro del CC del PCUS e direttore dell'Istituto di studi sugli USA e il Canada dell'Accademia delle Scienze dell'URSS) apparsa sulla rivista sovietica Problemy mira socializma. Diamo anche spazio alla versione in inglese (pp. 10-11) per coloro che preferiscono seguire il tema in tale lingua.

CON la penetrazione dell'uomo nel microcosmo e nel macrocosmo extraterrestre, il nostro secolo può essere definito a buon diritto il secolo dell'atomo e il secolo del cosmo.

Tutto ciò ha offerto nuove possibilità all'umanità, ma ha anche creato pericoli nuovi e inauditi. Uno di essi è il pericolo della conflagrazione di una guerra nucleare scatenata dalle forze imperialistiche. Per la prima volta nella storia, la minaccia della totale autodistruzione dell'umanità è diventata qualche cosa di reale. Questa minaccia può essere sventata solo a patto di creare e mettere in moto senza indugio nuovi e potenti meccanismi di autoconservazione. Ma a questo punto la parola non spetta più alla tecnica, alla fisica o alla matematica, bensì alla politica.

Analizzando i processi politici contemporanei, vorremmo rilevare come negli ultimi anni in una serie di stati capitalistici abbiano preso il potere forze di destra e persino di destra estrema. Comunque l'opinione secondo cui, giungendo alla Casa Bianca, Reagan disponesse del "mandato" per una politica di estrema destra sia sul piano interno che nella sfera internazionale, è un'illusione.

Del resto, Reagan stesso si è accorto molto rapidamente di ciò. In particolare per quanto riguarda le questioni di politica estera. Non a caso, alla vigilia delle elezioni presidenziali, tenendo conto degli umori degli elettori, egli ha smesso di parlare pubblicamente di certi suoi obiettivi, quali la conquista della supremazia militare, ha cessato gli attacchi ai trattati sulla limitazione delle armi strategiche, ha smesso di reclamizzare apertamente la guerra nucleare "limitata". Reagan ha persino tentato di presentarsi come un pacifista convinto, un sostenitore dell'accordo con l'Unione Sovietica. Come se non fossero uscite dalla sua bocca le filippiche sull'"impero del male" da scaricare nella "pattumiera della storia".

Per quanto concerne poi la politica estera stessa di Reagan, essa si è rivelata nel suo complesso fallimentare.

Quali ne sono, a suo giudizio le cause?

La principale consiste nel fatto che i principi basilari dell'amministrazione statunitense sono stati, sin dall'inizio, in contraddizione con la logica dello sviluppo storico e con le realtà della nostra epoca. E poi c'è l'ottusa pervicacia con cui la Casa Bianca si è aggrappata a questi principi, nonostante che negli stessi Stati Uniti e al di là dei loro confini si siano levate sempre più alte le richieste di cambiamento della linea politica di Washington. Il team reaganiano continua veramente a vagare nel mondo dei sogni, spacciando i propri desideri per realtà e le batoste più cocenti per successi travolgenti.

Esso vorrebbe presentare, per esempio, l'avvio dell'installazione nell'Europa Occidentale dei missili americani a medio raggio come una propria vittoria. Ma è una vittoria di Pirro: la comparsa dei missili d'oltreoceano, che ha fatto saltare i negoziati di Ginevra ed ha creato nuovi motivi di apprensione per la sicurezza europea, non ha certo dato agli USA

il risultato militare che essi volevano e cioè la supremazia rispetto all'URSS nel campo degli ordigni nucleari a medio raggio. Quanto al risultato politico, è consistito in un'accresciuta tensione all'interno della NATO: nei paesi del Vecchio Mondo molti si stanno già convincendo (e numerosi altri si convinceranno) che con l'installazione dei missili americani la sicurezza dell'Europa Occidentale non si è certo rafforzata, ma, al contrario, viene messa a rischio. Per la prima volta nella storia della NATO, i più importanti partiti socialdemocratici europei - la SPD e i laburisti inglesi - si sono pronunciati contro importanti decisioni prese da questa alleanza.

Anche la politica delle "sanzioni" adottate contro la collaborazione economica Est-Ovest sta trasformandosi in un fallimento del "reaganismo". Essa reca un danno maggiore ai rapporti interni al mondo capitalistico, che non al loro commercio con i paesi socialisti.

Un'altra avventura che ha discreditato il reaganismo è la guerra non dichiarata contro i popoli dell'America Centrale. In questa regione gli USA hanno messo in pratica pressoché tutta la gamma dei metodi di pressione, dal blocco economico del Nicaragua all'invasione di Grenada. Ma è proprio la brutale violenza ed il ricorso alla gigantesca potenza militare nei confronti di quei piccoli popoli, la cui aspirazione all'indipendenza e al progresso è appoggiata praticamente da tutta l'opinione pubblica internazionale, e' proprio questo che intacca il prestigio dell'America, anche agli occhi di molti americani.

In questi ultimi tempi, tuttavia, si parla di cambiamenti nella politica americana. Che cosa c'è, a suo parere, dietro a questi discorsi?

L'attuale amministrazione statunitense si rende conto in un certo senso che la politica estera è diventata il suo tallone d'Achille, ma evidentemente ritiene che la causa di tutti i problemi consista unicamente in una insufficiente copertura propagandistica della propria linea, il cui contenuto essa continua a considerare valido. Ecco da dove scaturiscono i tentativi di sfuggire ai problemi reali con giochi di parole, senza modificare la sostanza della propria politica.

Cio' nonostante, alcuni ottimisti hanno visto negli appelli di Reagan a migliorare le relazioni con l'URSS un tentativo di procedere ad un serio riesame dell'orientamento politico. Purtroppo, le cose non stanno così. Come si fa a dar credito ad un'improvvisa trasformazione dell'approccio della Casa Bianca nei confronti dei problemi connessi con i rapporti con l'URSS, se come accompagnamento ai discorsi sulla necessità della collaborazione sovietico-americana e sull'approfondimento del dialogo viene portata avanti la realizzazione di giganteschi programmi militari? Quegli stessi programmi che ancora recentemente venivano apertamente motivati dalla necessità di prepararsi a guerre "limitate", "di lunga durata" o addirittura "stellari". Il compagno Konstantin Cernenko, Segretario generale del CC del PCUS e Pre-

A colloquio con Georgij Arbatov

La politica della f

Sventare la minaccia della totale autodistruzione
una questione politica prima che tecnologica.
per un miglioramento dei rapporti USA - U
accompagnati da fatti concreti e da un serio
politico. La coesistenza pacifica è l'unica alte

sidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, ha affermato: "Se può talvolta accadere che giungano da Washington voci gonfie di retorica pacifista, al di là di esse non si riesce ad intravedere, con tutta la buona volontà, il minimo segnale di disponibilità a sostenere queste parole con fatti concreti. In altri termini, il ricorso a parole di tipo nuovo non significa che esista una nuova linea politica".

A proposito della retorica americana occorre accennare che anche se l'amministrazione Reagan cessasse del tutto i propri attacchi antisovietici, ciò dovrebbe forse significare che noi dovremmo dimenticare tutto quello che essa ha fatto nei tre anni precedenti? Mi è accaduto più volte di ricordare ai miei interlocutori statunitensi che se essi hanno condotto per anni una sfrenata e bellicosa campagna contro di noi, non possono pensare adesso che sia sufficiente mutare l'ira in cortesia perché i nostri rapporti riprendano come se niente fosse. La fiducia è una categoria politica estremamente importante. Ed è molto difficile ristabilirla. Non c'è niente da fare, la verità è questa.

No, la politica di Reagan non ha dato agli Stati Uniti la soluzione desiderata dei problemi che ad essi si ponevano nel campo della politica estera. Anzi essa li ha aggravati e ne ha partorito di nuovi. Non a caso la campagna elettorale del 1984 ha visto al centro dei dibattiti politici il problema della pace e della guerra. Moltissimi americani sono preoccupati per come si sono messi i rapporti degli USA con il mondo esterno sotto l'influenza della politica da "cow boys" portata avanti dall'amministrazione Reagan.

A questo proposito sorge un'altra questione: come è stato possibile che alla testa della massima potenza del mondo capitalistico si sia venuto improvvisamente a

trovare un governo così - anche a detta di numerosi americani influenti e bene informati - incompetente, intellettualmente debole e inesperto?

La chiave per rispondere a questo quesito è insita in una parola sola: "crisi". Sì, questo paese è scosso ormai da lungo tempo da una grave crisi politica, un aspetto della quale è costituito anche dalla crisi del potere presidenziale.

Pensiamo agli ultimi padroni della Casa Bianca, a partire per esempio da Johnson, rimasto impantanato nella guerra del Vietnam. Poi c'è stato Nixon, costretto in seguito a dimettersi. Dopo Nixon è stata la volta di Carter, presidente che non viene riletto e il cui mandato si è concluso con l'ingloriosa "operazione iraniana".

In pratica, ognuna di queste presidenze è stata contrassegnata dall'esplosione di scandali ai livelli più alti del potere. Anche l'attuale amministrazione non ha fatto eccezione. Gli scandali hanno coinvolto sia membri del gabinetto, che il direttore della CIA e lo stato maggiore della Casa Bianca. La punta emergente dell'iceberg è la crisi dell'istituto del potere esecutivo. Se si va più in fondo si scopre che la crisi coinvolge tutto il sistema politico statunitense. E' forse normale che alle elezioni partecipino soltanto una metà degli aventi diritto e che i suffragi di un quarto determinino i destini politici del paese? E' forse normale che gli esiti della battaglia elettorale dipendano dal denaro che consente l'accesso ai mezzi di informazione di massa? E' forse normale che la stessa lotta politica si stia trasformando sempre di più in spettacolo, in una sorta di show?

Nell'osservare questo quadro, noi, in Unione Sovietica, non proviamo alcun compiacimento. Quando cose del genere accadono in un paese sul quale ricade un'ampia parte delle responsabilità per le sorti della pace, il minimo che si possa dire è che ciò suscita mol-

ta preoccupazione. Nel nostro secolo, che è il "secolo nucleare", anche il tuo avversario è preferibile che sia abile e lucido, incapace di compiere assurdità. La miopia e l'impulsività in politica non sono pericolose soltanto per gli Stati Uniti. Esse possono provocare conseguenze letali anche per gli altri paesi, per tutto il mondo.

Nella vita politica americana esiste un'antica tradizione: quando i tempi si fanno difficili, pare che sia più vantaggioso e sicuro mettere le mani avanti, virando a destra e facendo i "duri". Chissà perché i circoli dirigenti statunitensi considerano che questa posizione sia più patriottica, sebbene nel "secolo nucleare" proprio essa sia suscettibile di spingere la nazione incontro alle sciagure peggiori.

Quale è il suo giudizio sullo stato attuale dei rapporti sovietico-americani e quale è la loro importanza per i processi internazionali?

Sarebbe sbagliato vedere tutti gli eventi internazionali attraverso il prisma dei rapporti sovietico-americani, ma certo la loro importanza per l'umanità difficilmente può essere sopravvalutata. Se è vero che un miglioramento delle relazioni fra Mosca e Washington non costituisce, ovviamente, la panacea per tutti i mali, d'altro canto un'ostilità senza limiti fra i nostri due paesi può rappresentare la fine per tutta la civiltà.

L'attuale stato dei rapporti sovietico-americani può essere definito in questi termini: il governo degli USA ha fatto tutto il possibile per peggiorarli ed hanno raggiunto il livello più basso da molti anni in qua. Attribuire questo peggioramento fondamentalmente alla bellicosa retorica reaganiana, come fanno alcuni in Occidente, è profondamente errato, poiché dietro la facciata della questione esistono fenomeni ben più corposi e sinistri. Sul



ollia atomica

one dell'umanita':
I recenti appelli di Reagan
SSR sono vuoti se non
riesame dell'orientamento
alternativa possibile.



USAF, Air Force

piano strategico - militare c'è la straordinaria corsa agli armamenti scatenata dagli Stati Uniti che si accompagna ad una pericolosissima "modernizzazione" delle dottrine e delle concezioni militari. Nella sfera politica c'è la rottura totale con i principi e la prassi della coesistenza pacifica e la rinascita dei moduli aggressivi della "guerra fredda", volti a minare e a liquidare il sistema socialista. Nel campo economico - commerciale si assiste, nei fatti, al passaggio alla "guerra economica". Ed infine anche la linea ideologica dell'amministrazione rivela le intenzioni dei suoi promotori ed avvelena il clima dei rapporti bilaterali.

Per colpa degli USA sono stati interrotti quasi tutti i negoziati per la limitazione delle armi, sono state ridotte al minimo le relazioni economiche, sono cessati gli scambi commerciali, è stato violato l'accordo sulle comunicazioni aeree dirette, è stata bloccata la realizzazione di molti programmi per la collaborazione scientifica. E' stata creata un'atmosfera che favorisce le sortite piu' criminose contro esponenti sovietici. E tutto cio', bisogna riconoscerlo, è stato fatto assai in fretta.

Dal 1962, cioè dalla "crisi dei Caraibi", non era piu' accaduto che Washington portasse le cose sino ad un punto così rischioso. In questa fase la situazione è grave come non mai. Infatti sono state accumulate montagne di armi nucleari, le cui caratteristiche sono qualitativamente nuove. Tutto cio' rende il mondo "fragile" come non mai. In particolare, l'accento va posto sulle conseguenze devastanti che ha esercitato sullo stato dei rapporti sovietico - americani l'inizio della installazione dei nuovi missili nucleari statunitensi nell'Europa Occidentale.

Come giudica le conseguenze di questo atto?

Già adesso è del tutto evidente con quale spudoratezza gli Stati Uniti abbiano ingannato i loro alleati e l'opinione pubblica internazionale. Washington, come è noto, ha sostenuto che tale atto avrebbe reso possibile il successo dei negoziati "da una posizione di forza". In presenza di questa situazione l'Unione Sovietica ha scelto l'unica strada corretta: ha interrotto dei negoziati che avevano ormai completamente perso qualsiasi senso ed ha adottato le relative contromisure, dirette a ristabilire l'equilibrio strategico - militare che era stato violato. E' accaduto esattamente cio' che era stato oggetto dei nostri ripetuti ammonimenti rivolti agli USA ed al blocco della NATO nel suo complesso: si è verificata una ulteriore recrudescenza della corsa agli armamenti in Europa e si è accresciuta maggiormente la tensione internazionale.

Quali sono, a suo avviso, le lezioni fondamentali che si possono trarre dalla storia delle relazioni sovietico - americane e quali le loro prospettive future?

Se parliamo delle lezioni del passato, vorrei fare una deduzione generale. Gli anni in cui si sono avuti rapporti normali, ed a maggior ragione gli anni dell'alleanza nella lotta contro il nemico comune durante la seconda guerra mondiale, si sono sempre rivelati fruttuosi ed utili ad ambedue i paesi, ed a ambedue i popoli, mentre le esplosioni di rivalità non hanno giovato ne' ai nostri paesi, ne' ai nostri popoli, ma anzi li hanno danneggiati. Questo fatto conferma in modo convincente l'effetto benefico che esercita la coesistenza pacifica ed il carattere universale di quella verità, secondo cui pace e cooperazione sono reciprocamente vantaggiose, mentre guerra ed ostilità sono rischiose per tutti. Le relazioni sovietico - americane, che hanno ormai una storia di mezzo secolo, ci aiutano a comprendere quali

siano le uniche norme possibili della convivenza nel nostro mondo così complesso.

In primo luogo, non si deve tentare di "trasformare" l'altra parte a propria immagine e somiglianza, poiché si tratta di una operazione infruttuosa e pericolosa.

In secondo luogo, la ricerca dell'allacciamento di buoni rapporti con l'altra parte non significa assolutamente che essa ti debba piacere.

In terzo luogo, infine, che ci piaccia l'un l'altro o meno, i nostri due paesi sono costretti a vivere nel medesimo pianeta. Ed essi possono vivere o scomparire soltanto insieme: occorre che si tenga presente proprio questo punto fermo, mi pare, nell'elaborare la linea politica.

La conclusione fondamentale che ne scaturisce consiste dunque nel fatto che la coesistenza pacifica fra due stati che hanno profonde differenze è non solo possibile, ma necessaria tanto a loro stessi come alla pace in tutto il mondo.

Quanto alle prospettive, l'URSS ha adottato numerose iniziative volte alla normalizzazione dei rapporti sovietico-americani. Esse abbracciano tutte le sfere principali di tali rapporti, comprese particolarmente quelle tese a scongiurare una guerra nucleare.

Le proposte sovietiche, tuttavia, vengono tenute negli USA sotto una cappa di silenzio. Le autorità americane non vogliono che la posizione dell'Unione Sovietica diventi patrimonio dei piu' vasti strati di opinione pubblica. Quale normale elettore, una volta venuto a conoscenza della verità, accetterebbe di appoggiare le colossali spese per armamenti suscettibili di accendere la miccia della catastrofe nucleare, a danno - oltretutto - degli stanziamenti per i bisogni sociali?

Se gli USA decideranno che la cosa piu' giusta sia quella di seguire una linea politica che allontani il rischio della guerra nucleare, troveranno nell'URSS un partner serio e ragionevole. Un partner pronto a ricercare le soluzioni reciprocamente accettabili e le misure anche piu' ardite nel settore del disarmo. Occorre che a Washington si impari finalmente che cosa insegnano quasi quattro decenni di infruttuosa corsa agli armamenti. La verità è che, al cospetto dei tentativi statunitensi di conseguire la supremazia militare, noi rispondiamo compiendo nuovi sforzi per rafforzare il nostro potenziale difensivo.

Quali sono, secondo lei, le prospettive dello sviluppo mondiale? Riuscirà l'umanita' a sbarazzarsi della minaccia che grava costantemente sulla pace e che cosa occorre fare per questo?

Certo, attualmente è al potere negli USA il governo piu' antisovietico e piu' militarista che si sia avuto negli ultimi cinquant'anni. La sua politica e le sue azioni co-

stituiscono una grave minaccia per la pace e sono all'origine dell'attuale inasprimento dei rapporti internazionali. Ma non bisogna limitarsi a constatare questo fatto. Esistono anche altri elementi che vanno tenuti nel debito conto per valutare correttamente le prospettive dello sviluppo.

Al primo posto collocherei la crescente potenza, l'autorità e l'influenza del sistema socialista mondiale. A prezzo di sforzi e sacrifici colossali, l'Unione Sovietica ha raggiunto una parità strategico-militare con gli Stati Uniti ed una parità assai salda. Washington non riuscirà a spezzarla. L'URSS è assai vigile per tutto cio' che concerne la sua sicurezza e la sicurezza dei suoi alleati.

Un altro importante fattore politico è costituito dal movimento pacifista. Esso esisteva anche prima, ma non ha mai raggiunto le attuali dimensioni di massa. E' assai significativo il fatto che ora partecipino attivamente a questo movimento strati sociali e professionali che un tempo non avevano mai preso parte alla lotta pacifista. Ritengo che l'attuale movimento antinucleare rappresenti un fenomeno del tutto nuovo che si svilupperà ulteriormente, esercitando un influsso crescente sul clima politico e sulla situazione generale nel mondo.

Il movimento antinucleare, anima delle forze pacifiste, si è fatto sentire negli USA nelle campagne elettorali del 1982 e del 1984 attraverso dimostrazioni di massa, una vasta campagna a favore del congelamento degli arsenali nucleari ed altre iniziative ancora. L'impressione è che negli Stati Uniti si profili un mutamento del clima politico-sociale.

Insomma, l'inasprimento della tensione e l'aumento della corsa agli armamenti non rappresentano, malgrado tutta la loro terribile gravità, tutto il quadro del mondo contemporaneo. Nonostante le macchinazioni e gli accaniti contrattacchi degli ambienti aggressivi le idee della distensione non sono state sradicate. Il tessuto da essa creato di rapporti fra gli stati ha dimostrato di avere una grande forza vitale. Cio' è particolarmente evidente in Europa.

L'esperienza storica ci insegna che nonostante la tensione che caratterizza la situazione attuale, gli stati a diverso sistema sociale possono superare le divergenze e trovare accordi reciprocamente accettabili. La base di un processo del genere esiste già ed è una base sicura e collaudata nel tempo: sono i principi della coesistenza pacifica. Prima o poi, i circoli dirigenti delle potenze imperialistiche, e in primo luogo degli USA, saranno costretti - come è già successo piu' volte nel passato, per esempio nel 1972 - a riconoscere la necessità vitale di tali principi e non solo a parole, ma

nei fatti.

Antonio Gramsci ha dato la migliore definizione di come possono fondersi nel carattere dell'uomo il pessimismo e l'ottimismo, affermando la necessità di coniugare il pessimismo dell'intelligenza con l'ottimismo della volontà; in altri termini è importante essere consapevoli dei pericoli esistenti e dei fattori negativi, ma è altrettanto importante - nel contempo - avere il desiderio, il coraggio e la volontà di superarli e di creare un mondo migliore. Vogliamo sperare che nel presente momento critico di sviluppo della storia la maggioranza sarà costituita proprio da coloro che hanno le caratteristiche di cui parlava Gramsci.

Molte persone si pongono oggi un vecchio quesito: "Che fare?". Prima di tutto non si deve accettare supinamente il pericoloso sviluppo degli eventi, ma lottare per il risanamento della situazione. Come poi sia possibile salvare e rafforzare la pace è cosa nel complesso risaputa. In una prima fase sono sufficienti le proposte che sono già state avanzate: per esempio, il congelamento degli arsenali nucleari dell'URSS e degli USA, lo svolgimento di negoziati per bloccare la corsa agli armamenti nel cosmo e per proibire le armi chimiche. La cosa importante è che simili iniziative vengano finalmente tradotte nella realtà. Su molte questioni inerenti al disarmo, per pervenire ad un accordo è sufficiente che esista la volontà politica. Quanto a noi non dobbiamo chiederla in prestito a nessuno.

Chiamare l'Unione Sovietica al dialogo significa sfondare delle porte aperte. Essa è pronta da sempre a discutere e a risolvere quel problema chiave che è la cessazione della corsa agli armamenti nucleari. L'importante, naturalmente, è che si tratti di negoziati onesti, che mirino realmente ad affrontare e risolvere i problemi e non a costituire uno strumento per ingannare l'opinione pubblica e mascherare i preparativi di guerra. Proprio per questo la base per la ripresa di trattative miranti a conseguire un accordo per la liberazione dell'Europa può essere costituita dall'adozione di misure che comportino il ritiro dei missili americani già installati. In tal caso da parte dei paesi socialisti verrebbero compiuti i passi necessari a liquidare le contromisure adottate.

La storia ha posto alle nostre generazioni un'enorme responsabilità. Non era mai accaduto che sull'umanita' gravasse una minaccia così tremenda. Ma, per converso, mai l'umanita' ha potuto contare su uguali forze, consapevolezza e possibilità di sconfiggere tale minaccia.

Da Problemy mira i socializma, 1984, n. 8, pp. 59-64. Traduzione di Paolo Serbandini.

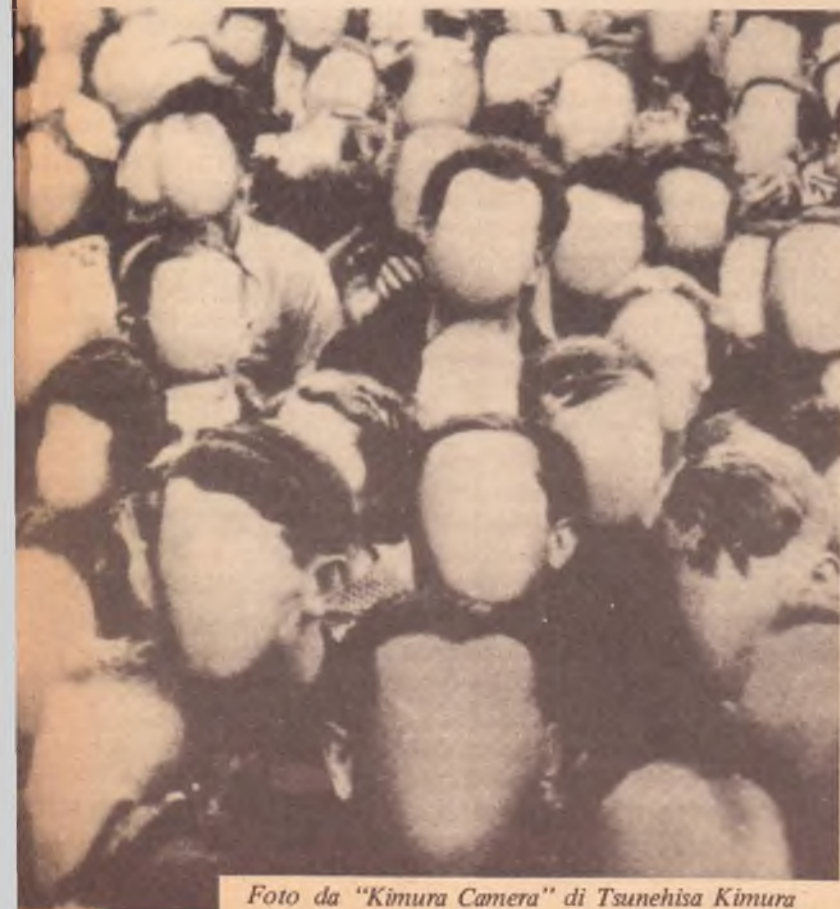


Foto da "Kimura Camera" di Tsunehisa Kimura

ANDREI GROMYKO, minister for Foreign Affairs of the Soviet Union, during his recent official visit to Italy (end of February) held important talks with his Italian counterpart, Giulio Andreotti, with the President of the Council of Ministers, Bettino Craxi and with the Italian President, Sandro Pertini.

The most important topic of these talks was, of course, the question of world peace and the recent developments in Soviet-American negotiations on disarmament.

Italy has an important role to play in these issues, especially today on account of her co-ordinating role within the European Community and on the eve of Andreotti and Craxi's trip to America for talks with President Reagan.

The Peace debate has become very lively in Australia, even more so after the position assumed by the New Zealand Lange government on the American nuclear presence in her territorial waters.

However, very little space has been given, in the Australian media, to one of the major protagonists of this debate of world dimensions. In fact, little is known in Australia about the development of Soviet Union positions on questions of peace and disarmament. For this reason Nuovo Paese feels it is important to contribute and at least in part rectify this situation by publishing an English version of an interview with Georgij Arbatov (member of the Central Committee of the CPSU; director of the North American Studies Institute of the Academy of Sciences of the USSR), which appeared in *Problemy mira i socializma*, No. 12, Dec. 1984. The Italian translation can be found on pages 8-9.

With mankind's penetration into the molecule and into outer space, our century could well be defined the century of the atom and of the cosmos.

All of which has offered humanity new possibilities but has also created new and unheard of dangers. One is the risk of a nuclear conflagration unleashed by imperialist forces. For the first time in history the threat of the total self-destruction of humanity has become something real. This threat can be neutralised only if we are prepared to invent and put into motion without delay new and powerful mechanisms of self-preservation. But at this point it is no longer a matter of technology, of physics or mathematics, but a political matter.

Analysing present day political processes, we would like to point out how in recent years right wing and even extreme right wing forces have come to power in a number of capitalist countries.

However those who maintain that when Reagan reached the White House, he had a "mandate" to carry out extreme right wing policies both internally and in the international sphere, are labouring under an illusion.

On the other hand, Reagan himself realised this very quickly. It was no coincidence that on the eve of new presidential elections, realising the mood of the electorate, he stopped speaking publicly of certain of his objectives such as gaining military supremacy, he stopped his attacks on strategic arms limitation negotiations, he stopped openly plugging "limited" nuclear war, Reagan even tried to

present himself as a committed pacifist, a supporter of agreement with the Soviet Union. As if he had not uttered the invective on the "empire of evil" which should be discarded in "history's trashcan".

Moreover Reagan's foreign policy itself has proved overall to be a failure.

In your opinion what are the reasons for this?

The main reason lies in the fact that since the beginning the basic principles of the U.S. administration have been contrary to the logic of historical development and the reality of our times. Secondly, there is the obtuse obstinacy with which the White House has clung to these principles despite the ever more vocal demands for change in Washington's policies which are making themselves heard from within and without the U.S.A.

Really the Reagan team wanders around in a world of dreams passing off its own desires as reality and the most bitter defeats as resounding successes.

For example it would like to present the beginning of the installation of American medium range missiles (Pershing and Cruise) in Western Europe as one of its victories. But it is a Pyrrhic victory: the appearance of these missiles, which put an end to the Geneva negotiations and gave new cause for concern about security in Europe, certainly did not give the U.S.A. the military result it wanted i.e. supremacy over the USSR in medium range missiles. The political result was increased tension within NATO: in Europe many are becoming convinced (many

The politics of

The threat of total self-destruction of humanity must be a matter. Recent American calls for improved relations with the USSR and genuine policy changes in the White House. No alternatives will come around to the same opinion) that with the installation of the American missiles European security has not been strengthened, but put at risk. For the first time in NATO's history the most important social democratic parties (West German Social Democratic Party and the British Labor Party) - have declared their opposition to certain important decisions made by NATO.

The policy of "sanctions" against East-West economic collaboration is turning into another failure for "Reaganism". It causes more damage to relationships within the capitalist world than it does to their trading with socialist countries.

Another adventure which has discredited "Reaganism" in the eyes of the world is the undeclared war against the peoples of Central America. In this area the USA has put into practice almost the whole range of methods of pressure, from economic blockade of Nicaragua to the invasion of Grenada. But it is exactly this brutal violence and recourse to massive military power against such small groups, whose aspirations to independence and progress are supported by practically the whole of international public opinion, it is exactly this which damages America's prestige, even in the eyes of many Americans. Reaganism has failed miserably in Lebanon too, as in the whole Middle East region.

All the same, in recent times there has been talk of changes in American policy. In your opinion what is behind it?

In a way, the present US administration realises that foreign policy has become its Achilles' heel, but evidently it maintains that the cause of all the problems lies solely in an insufficient propaganda coverage of its policies, the contents of which it continues to consider valid. This gives rise to their attempts to avoid the real problems with word games rather than a change in the substance of their policies.

Despite this, some optimists have seen in Reagan's calls for an improvement in relations with the USSR, an attempt to progress to a serious re-examination of their political orientation. Unfortunately

this is not the case. How can one give credence to a sudden transformation of the White House's approach to the problems of relations with the USSR when the speeches on the necessity of Soviet-American cooperation and the strengthening of dialogue are accompanied by the realisation of massive military programmes. Those same programmes which once again recently were openly admitted to be necessary in order to prepare for "limited", "long drawn-out" or even "star" wars. Comrade Konstantin Cernenko has stated: "Though it can sometimes happen that voices swollen with pacifist rhetoric reach us from Washington, behind them it is not possible - with all the good will in the world - to distinguish the slightest sign of readiness to support the words with concrete facts. In other words, the recourse to words of a new type does not mean the existence of a new political line."

With regard to American rhetoric, it should be stressed that even if the Reagan administration completely stopped its anti-Soviet attacks, would that perhaps signify that we should forget everything they said and did in the preceding three years? More than once I have had to remind my American counterparts that if they have conducted an unbridled and war like campaign against us for years, they cannot think now that they only have to change their anger to courtesy for relations between us to be resumed as if nothing was wrong. Trust is an extremely important element in politics. There is no denying that it is easily destroyed but very difficult to reestablish.

No, Reagan policies have not given the United States the wished for solution to the problems they face in the area of foreign policy. Rather they have aggravated these problems and given rise to new ones. It was not coincidence that the problems of peace and of war were at the centre of political debates during the 1984 electoral campaign. A great many Americans are worried about how US relations with the outside world are turning out under the "cowboy" policies of the Reagan administration.

There is another matter to be raised in this regard. How is it possible that at the head of the greatest power in the capitalist world we suddenly find a government which is incompetent, intellectually weak, and lacking in experience - even according to many influential and well-informed Americans?

The key to this question lies in the word "crisis". Yes, this country has been shaken for a long time now by a serious political crisis, one aspect of which is the crisis of presidential power.

Let us look at the last few heads of the White House, starting with Johnson for example. He got bogged down in Vietnam. Then there was Nixon who was later forced to resign. After Nixon it was Carter's turn - another President who was not re-elected - his term of office concluded with the inglorious "Iranian operation".

In practice each of these presidencies was marked by the explosion of scandals at the highest levels of power. Even the administration itself was no exception - the scandals involved members of the cabinet, the director of the CIA and the General Staff of the White House.

But this crisis within the institution of executive power is the tip of the iceberg. Going deeper, one discovers that the crisis involves the whole United States political system. Is it normal perhaps that only a quarter of the electorate determine the political destiny of the country? Is it normal that the outcome of electoral battles depend on having the money needed for access to the mass media? Is it normal that the political struggle itself is turning more and more into a spectacle, a sort of show?

We in the Soviet Union derive no satisfaction from observing this picture. When things like this happen in a country which bears a large part of the responsibility for peace in the world, the least one can say is that it is a cause for concern. In our century, the "nuclear century", it's preferable that even one's adversary should be able and lucid, incapable of committing absurd acts. Short-sightedness and impulsiveness in politics are dangerous not just for the USA; they have lethal consequences for other countries too, for the whole world.

In American political life there is an old tradition: when times become difficult it seems the safest thing to do is to put up one's fists, veer to the right, and be "tough". Who knows why the US leaders consider this position more patriotic, even though in the nuclear century it is more likely to push the nation towards the worst possible catastrophe.

What do you think of the present state of Soviet-American relations, and how important are they to the international situation?

It would be mistaken to regard all international events in terms of Soviet-American relations, but certainly their importance for humanity can hardly be overestimated. While an improvement in relations between Moscow and Washington is obviously not a cure for all ills, on the other hand, hostility between our two countries carried to the extreme would mean the end of civilisation.

The present state of Soviet-American relations can be defined in these terms: the US government has done all it could to worsen them, and they have reached their lowest ebb for many years. But it is profoundly mistaken to attribute this worsening basically to Reagan's warlike rhetoric as some in the West do, because behind this issue lie much more solid and sinister factors. On the strategic and military level there is the

Star Wars

Every ten seconds \$4000 are spent on the military uses of outer space. Every three days a military satellite is launched. Of 2725 satellites launched between 1957 and 1981, 1 917 (70%) were for military purposes. Military satellites are used for reconnaissance, early warning, communications, navigation and research, and will be used increasingly for mid-flight guidance for ballistic missiles. The USSR is deploying anti-satellite satellites while the USA develops anti-satellite missiles.

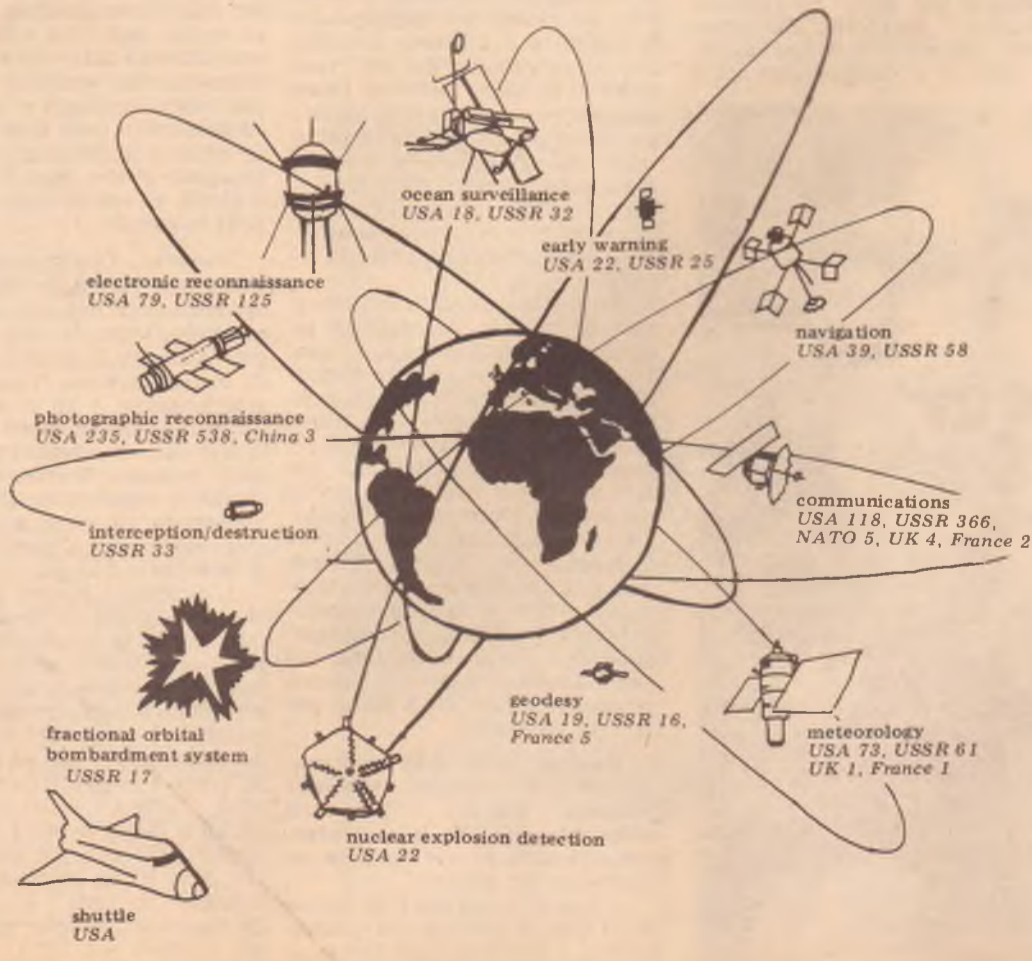
The Space Shuttle

In March 1981, NASA, the US National Aeronautics and Space Administration, launched Orbiter Columbia, the first reusable space vehicle.

Nine of the 44 missions planned for it up to September 1985 were wholly booked by the US Department of Defense, which sees it as a means to:

- *place military satellites in orbit more cheaply and efficiently than through launches from earth.
- *capture, destroy and derange enemy satellites
- *carry nuclear weapons virtually immune from attack
- *carry people and materials for making weapons such as high-power lasers.

from Kidron and Smith, "The War Atlas: Armed conflict - Armed peace", 1983, Pluto Press.



f atomic folly

neutralized: a political rather than a technological
in the USSR require the support of concrete facts
atives to peace co-existence.

extraordinary arms race unleashed by the USA which is accompanied by an extremely dangerous "modernisation" of military doctrines and concepts. In the political sphere there is the total break with the principles and routines of peaceful coexistence and the emergence of the aggressive methods of the "cold war". Lastly, even the Regan administration's ideological line reveals the intentions of its promoters, and poisons the climate of bilateral relations.

It is the USA's fault that nearly all the arms limitation negotiations have been interrupted, that commercial exchanges have ceased, that the direct air communications agreement has been violated, and the realisation of many scientific collaboration programmes has been blocked. An atmosphere has been created which favours the most criminal attacks against Soviet representatives. And it must be admitted that all this has been done fairly hastily.

The USA's aggressive and openly militaristic attitude on the international scene has direct repercussions for Soviet - American relations. And in turn, their cooling and worsening has a negative effect on the whole system of international relations. Washington has not carried matters to such a dangerous point since 1962 and the "Caribbean crisis". At this stage the situation is more serious than ever before. In fact mountains of nuclear arms have been accumulated which are qualitatively new. All this renders the world fragile as never before. In particular the installation of new US nuclear missiles in Western Europe has had devastating consequences for Soviet - American relations.

How do you view the results of this action?

The shamelessness with which the USA has deceived its allies and international public opinion is already quite obvious. As is well-known, Washington maintained that such action would make it possible to have successful negotiations "from a position of strength". Faced with this situation the Soviet Union had only one choice: it interrupted negotiations which by then had lost practically all meaning, and adopted appropriate counter - measures aimed at re-establishing the strategic - military balance which had been upset. What happened was exactly what we had said would happen in our repeated warnings to the USA and NATO as a whole: a renewal of the arms race in Europe and an increase in international tension.

In your opinion, what are the fundamental lessons to be learnt from the history of Soviet - American relations, and what are their future prospects?

Speaking of lessons from the past, I would like to draw a general conclusion. The years in which there were normal relations, especially the period of struggle against the common enemy during World War II, have always proved to be fruitful and useful to both countries and both peoples, while bursts of rivalry have not served either country or their people and in fact have been detrimental to them both. This is convincing confirmation of the beneficial effect of peaceful co-existence and the universal truth of the statement that peace and co-operation are mutually advantageous while war and hostility are dangerous for all parties. Soviet-American relations by now have a history of half a century, and to study them helps us to understand the only possible rules for living together in this complex world of ours.

In the first place, one should not try to "transform" the other party to one's own image or likeness, because it is a fruitless and

dangerous exercise.

Secondly, seeking to construct good relations with another party does not mean at all that the two parties have to like each other.

Lastly, whether we like each other or not, our two countries are forced to live on the same planet. And they can live or disappear only together: it's very important to keep this point firmly in mind, I think, when elaborating policies.

The basic conclusion from all this is therefore that the peaceful co-existence of two countries which have profound differences is not only possible, but necessary, as much to them as to peace in the world as a whole.

As for future prospects, the USSR has adopted numerous initiatives aimed at normalising Soviet-American relations. They cover all the main areas, including in particular the prevention of nuclear war.

All the same, the Soviet proposals are kept under a lid of silence in the USA. The American authorities don't want the Soviet's real position to become public knowledge. What normal voter, once he had realised the truth, would accept the colossal spending on arms capable of setting off a nuclear catastrophe, especially when this takes away from spending on social programmes?

If the USA decides that the best policy to adopt is one which will tend to alleviate the risk of nuclear war, it will find a serious and reasonable partner in the USSR, a partner ready to seek mutually acceptable solutions and even the most daring measures in the sector of disarmament. It's time Washington finally learnt the lesson of nearly four decades of fruitless arms race. The truth is that in the presence of US attempts to gain military supremacy, we respond with new efforts to strengthen our defensive potential.

In your opinion what are the prospects for world development? Will humanity be able to rid itself of the constant threat to peace, and what should be done to achieve this?

The present US government is certainly the most anti-Soviet and militaristic for 50 years. Its policies and actions are a serious threat to peace and are at the source of the present exacerbation of world tension. But it's not enough just to establish these facts. There are other elements to be taken into account in order to correctly evaluate the possibilities for development.

The first, I would say, is the growing power, authority, and influence of the world socialist system. Through colossal efforts and sacrifices the USSR has reached strategic and military equality with the USA, and it's a stable equality which Washington will not be able to destroy. The USSR is very alert to all that concerns its security and that of its allies.

The peace movement constitutes another important political factor. It existed before, but never reached its present mass dimensions. The fact that social and professional classes which have never taken part in the pacifist struggle before are now active in this movement is very significant. For example, doctors - a traditionally conservative group in the West. There is a growing participation of religious representatives and even, in the USA, of the Catholic church.

I believe that the present anti-nuclear movement represents a totally new phenomenon which will develop further, exercising a growing influence on the political climate and on the world situation in general.

The anti-nuclear movement - which is the soul of the peace movement - made itself heard in the USA in the electoral campaigns

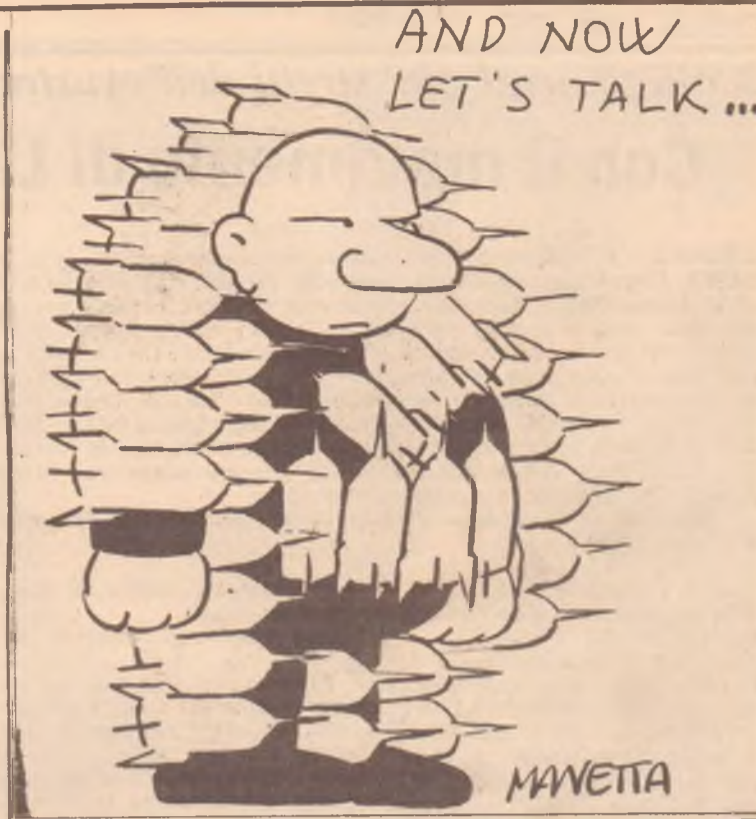
of '82 and '84 through mass demonstrations, a vast campaign in favour of a nuclear freeze, and other initiatives. One has the impression that there is a change developing in the socio-political climate in the USA.

In short, the worsening of tension and the increasing arms race, despite their awful gravity, do not represent a complete picture of the contemporary world. Despite the machinations and rabid counter-attacks of aggressive groups, the ideas of detente have not been completely eradicated. The fabric of relations between various countries which detente has created has proved to have a vital force. This is especially evident in Europe.

History and experience teach us that despite the tension of the present situation, countries with different social systems can overcome their differences and find mutually acceptable agreements.

The tried and proven basis of such a process already exists i.e. the principles of peaceful co-existence. Sooner or later the leaders of the imperialist powers, and first of all the USA, will be forced - as has happened more than once in the past eg. in 1972 - to recognise the vital importance of such principles, and not only with words but with actions.

Antonio Gramsci gave the best definition of how pessimism and optimism can blend together in the human character when he pointed out the necessity of marrying the pessimism of our intelligence to the optimism of our will. In other words, it is important to be aware of the dangers which exist and the negative factors, but it is equally important at the same time to have the desire, the courage, and the will-power to overcome them



and create a better world. We hope that at this critical point in history the majority will have the characteristics of which Gramsci spoke.

Many people today are asking themselves an old question: "What's to be done?" First of all, we must not passively accept the dangerous development of events but we must struggle to remedy the situation. Then how it is possible to preserve and strengthen peace is not a mystery after all. In the early stages the proposals which have already been put forward are sufficient - e.g. the freezing of the USA and USSR nuclear arsenals, negotiations to block the arms race in space and to prohibit chemical weapons. The important thing is that such initiatives should be finally put into effect. Complex processes are not necessary in order to reach agreement on many issues to do with disarmament, it's enough that there be political willingness. And we in the USSR don't have to borrow that from anyone.

Calling on the USSR to take part in dialogue is knocking at an open door. The Soviet Union is

always ready to discuss and resolve the key problem, which is the cessation of the nuclear arms race. The important thing is naturally that they be honest negotiations which are really aimed at confronting and solving the problems, and not at setting up an instrument to deceive public opinion and mask the preparations for war. For this reason, the basis for the re-opening of talks aimed at reaching agreement on the liberation of Europe can be established by adopting measures which involve the withdrawal of the American missiles already installed. Then the socialist countries would take the necessary steps to liquidate the counter measures they had adopted.

History has given our generations a huge responsibility. Never before has there been such a tremendous threat hanging over humanity. But on the other hand, humanity has never before been able to count on such forces, such awareness and so many possibilities for defeating such a threat.

Translation by E.Glasson



Australian Institute of Multicultural Affairs

The Institute, a Melbourne-based Commonwealth statutory authority with a major role in promoting the development of Australia as a multicultural society, is seeking additional staff in the field of

COMMUNITY EDUCATION AND INFORMATION

\$16,830-\$36,428

This Division engages in a broad range of activities and is currently undergoing expansion. These include designing and implementing community education programs, promotional activities, liaison with ethnic and other community and government organisations and analysis and evaluation of various programs, projects and reports.

Applicants should be graduates, preferably in the social sciences, able to demonstrate a high level of skills in report writing, analytical thought and inter-personal relations. Knowledge of or experience in adult or community education would be an advantage. An appreciation of the multicultural nature of the Australian community is essential.

Terms of appointment will be negotiated.

The Institute is an equal opportunity employer.

Applications should reach the Personnel Officer
Australian Institute of Multicultural Affairs
PO Box 2470V
MELBOURNE VIC 3001

Closing date for applications is Monday 11 March 1985.

Enquiries: Mr Chris Majewski
Telephone: (03) 608 6888

Collegamenti piu' stretti dell' Australia

Con il movimento di Liberazione dell'AZANIA

SYDNEY - M. Makgolo il rappresentante per l'Australia ed il Pacifico del BCMA, l'organizzazione del movimento di presa di coscienza dei negri della Azania (Sud Africa), ha recentemente visitato l'Australia per parlare della condizione della sua gente, della sua continua lotta di liberazione e del ruolo che il BCMA ha assunto in tale lotta. Altro scopo della sua visita e' stato quello di sottolineare quanto sia importante ogni tipo di boicottaggio da parte del governo australiano verso il governo razzista del Sud Africa ed allo stesso tempo di rafforzare i legami fra i sindacati dell'Australia e quelli del Sud Africa. A questo proposito, M. Makgolo si e' incontrato con rappresentanti del governo australiano (Affari Etnici), con sindacati ed organizzazioni etniche.

Pubblichiamo qui di seguito l'intervista che M. Makgolo ha rilasciato a "Nuovo Paese".

Com'e' sorto il BCMA e quale e' la sua posizione nella vita politica dell'Azania?

La nostra organizzazione e' nata nel 1980, da una conferenza di vari rappresentanti del Movimento per la Liberazione dei negri (BCM). A questa conferenza si decise che tutte le varie organizzazioni clandestine del Sud Africa rappresentate all'estero venissero unite in un'unica organizzazione, che e' appunto il BCMA. Vorrei sottolineare che il BCM, a differenza del BCMA, non e' di per se' una organizzazione ma e' un movimento ampio per cosi' dire che raggruppa varie organizzazioni di liberazione. Nel 1977 erano 18 le organizzazioni che facevano parte del BCM. La loro forza politica era tale che il governo le dichiaro' illegali, nell'ottobre dello stesso anno.

Nonostante la forte repressione il BCM continuo' il suo lavoro clandestino e l'AZAPO (Associazione delle genti dell'Azania) fu formata poco dopo la messa al bando delle 18 organizzazioni. Con AZAPO, il BCM ha avuto un riconoscimento internazionale e la sua forza all'interno del paese e' enorme.

Organizzazioni simili quali l'AZASM (Movimento degli studenti dell'Azania), l'AZANGU (Movimento della gioventu' nazionale dell'Azania) e il BWU (Movimento donne unite) seguono lo

stesso indirizzo politico del BCM.

Quali sono gli obiettivi del BCMA?

Sarebbe un discorso troppo lungo parlare del sistema politico dell'Apartheid. Chiaramente questo sistema deve finire e questo implica necessariamente un cambiamento politico ed economico nel paese. Per questo e' indispensabile che lavoratori e lavoratrici di colore raggiungano un grado di consapevolezza tale da comprendere la loro condizione di sfruttamento sia come lavoratori che come gente di colore.

L'obiettivo del BCMA, AZAPO e di altre organizzazioni e' appunto di sensibilizzare la popolazione di colore e unirla nella lotta contro l'imperialismo bianco. Naturalmente questo non significa che, raggiunta la meta, cioe' la liberazione del paese, i bianchi debbano essere buttati fuori. Ai cittadini bianchi sara' senz'altro accordato il diritto di vivere in Azania, sempre che accettino di vivere in un paese con un nuovo carattere politico e sociale.

L'AZAPO ha apertamente condannato la visita del senatore Kennedy in Sud Africa. Eppure Kennedy si era apertamente schierato contro il sistema dell'Apartheid. Perche' questa opposizione?

Il senatore Kennedy e' venuto in Sud Africa poche settimane

prima delle elezioni in America per far vedere che il suo partito e' veramente interessato ai problemi della giustizia e ai diritti umani. Non voglio dire che al senatore Kennedy questo non importi, pero' lui e' prima di tutto una personalita' politica statunitense e come tale ha a cuore gli interessi degli USA; interessi che non coincidono con i nostri. Gli Stati Uniti hanno forti interessi economici nel Sud Africa e quindi hanno tutto l'interesse che il sistema continui a funzionare cosi' com'e'. Come possono quindi ai vari Kennedy e ai "Democrats", stare a cuore le condizioni di sfruttamento della nostra gente? Questo discorso vale anche per Jesse Jackson. Se fosse venuto lui in Sud Africa invece di Kennedy, forse l'opposizione sarebbe stata ancora piu' forte.

Nel Sud Africa esistono anche delle organizzazioni progressiste a carattere plurirazziale. Voi lavorate

in collaborazione con queste organizzazioni?

Gli obiettivi di queste organizzazioni sono diversi dai nostri. Queste organizzazioni sono plurirazziali solo a carattere organizzativo, ma non in termini pratici. Lo dimostra il fatto che durante i recenti scioperi dei lavoratori di colore, queste organizzazioni non hanno offerto il minimo appoggio. Questo perche' il sistema della Apartheid e' cosi' radicato a tutti i livelli sociali, che per capire le condizioni di sfruttamento della nostra gente, bisogna essere di colore. I lavoratori bianchi sono privilegiati e non hanno interesse ad unirsi alla lotta dei lavoratori negri. "Divide et impera" fa parte della politica apartheid. Il governo del Sud Africa, coscienza della forza del BCM che sta conquistando il movimento operaio, sta cercando di creare una piccola borghesia di colore per appunto dividere tale movimento.



M. Makgolo

Questa manovra viene messa in atto offrendo ad una minoranza di lavoratori di colore specializzati enormi privilegi materiali (automobili, case in zone residenziali ecc.).

Pero', come ho gia' detto, la forza del movimento operaio sta crescendo, il movimento sindacale e' sempre piu' organizzato ed il BCM ha sostenitori in ormai tutti gli strati sociali dell'Azania. La nostra risposta al governo razzista e' appunto di continuare a combattere e ad organizzare la nostra gente.

A cura di Chiara Cagliaris



Una immagine del ghetto negro di Citta' del Capo.

Borse di studio in Italia

ANCHE per l'anno accademico 1985/86 il Ministero degli Affari Esteri ha messo a disposizione di cittadini italiani stabilmente residenti all'estero un certo numero di mensilita' di borse di studio dell'ammontare di 450.000 Lire al mese ciascuna. Le borse potranno essere attribuite per i seguenti fini: frequenza di corsi di laurea, corsi post-lauream, corsi singoli presso le Universita' italiane; ricerche presso centri di studio, Musei ed Archivi; frequenza di Accademie di Belle Arti, Accademia di Santa Cecilia, Conservatori di Musica.

Le borse proposte dovranno avere una durata minima di tre mesi ed una massima di otto mesi. Condizioni di ammissione:

- cittadinanza italiana
- residenza permanente in Australia.

Il rimborso del biglietto aereo e' accordato soltanto per borse di studio di lunga durata.

Ciascun candidato dovra' presentare la necessaria documentazione dopo aver debitamente compilato i formulari che si possono ritirare presso il Consolato Generale d'Italia, 100 William Street, Sydney.

I candidati che risiedono nel N.S.W. dovranno presentare i documenti richiesti entro e non oltre il 21 marzo 1985 presso il Consolato Generale d'Italia a Sydney.

Per l'anno accademico 1985-1986 il Ministero degli Affari Esteri ha messo a disposizione di cittadini australiani un certo numero di mensilita' di borse di studio. Al fine di ottenere i moduli per la domanda, gli interessati sono pregati di rivolgersi a: The Secretary, Department of Education (Italian Government Scholarships) P. O. Box 826, Woden, ACT 2606 - Tel. (062) 89 70 68.

VI Congresso del PCI in NSW

IL VI Congresso del PCI nel N.S.W. si terra' domenica 17 marzo dalle ore 10 alle ore 17 presso la Filef, 423 Parramatta Rd Leichhardt.

Questi i temi da discutere:

- 1) Rapporto del segretario sul lavoro del Partito.
- 2) Il ruolo del PCI in Australia - la struttura del Partito in Australia
- 3) La Pace: l'importanza dell'Australia nel quadro internazionale per la pace
- 4) La sinistra australiana e analisi della situazione australiana
- 5) Donne e il PCI in Australia
- 6) Italia: la situazione politica d'oggi

La segreteria invita tutti i compagni/e a partecipare al congresso ed anche tutti gli amici/che del nostro partito, tutte le forze democratiche. Il congresso del PCI e' aperto perche' siamo parte di questa societa', di questo paese e non abbiamo niente da nascondere, anzi vogliamo il confronto con la realta' perche' questo e' l'unico modo per arrivare ad una verifica del nostro lavoro.

FILEF di Sydney cerca musicisti

FRA le varie attivita' culturali della Filef non e' stata dimenticata la musica. Il programma di quest'anno prevede infatti numerose iniziative in questo campo.

Un nucleo musicale gia' esiste con l'obiettivo di formare un gruppo stabile Filef. Esso partecipera' con musiche originali e tradizionali ad una nuova produzione teatrale da tenersi in ottobre.

Base di partenza sara' il folk italiano, ma non saranno trascurate composizioni moderne ed anche originali che riflettano realta' multiculturali, canzoni per bambini ecc.

Chiunque suoni uno strumento puo' chiedere di partecipare; si richiede in particolare un chitarrista esperto ed un fisarmonicista abile anche con strumenti a percussione. E' necessario poter disporre di almeno una sera alla settimana per le prove.

Telefonate alla Filef di Sydney, al 568 3776 chiedendo di Pino, Roberto o Frank.

"Nuovo Paese" is published by F.I.L.E.F. Co-operative Ltd
 Administration: 276 a Sydney Rd., COBURG Vic. 3058 Ph (03) 386-1183
 Editorial office and Publicity: 423 Parramatta Rd., Leichhardt N.S.W. 2040 Phone (02) 568-3776
 Adelaide office: 15 Lowe St., Adelaide, SA 5000 Phone (08) 211-8842
 DIRETTORE: Bruno di Biase
 DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro
 REDAZIONE DI MELBOURNE: Dave Davies, Tom Diele, Gaetano Greco, Franco Lugarini, Giovanni Sgro', Jim Simmonds
 REDAZIONE DI SYDNEY: Chiara Cagliaris, Claudio Collini, Bruno di Biase, Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson, Claudio Marcello, Brian Faltridge, Marco Pettini, Nina Rubino, Pino Scuro, Vera Zaecari.
 REDAZIONE DI ADELAIDE: Frank Barbaro, Ted Gnatenko, Enzo Soderini

La FILEF alla radio 3CR
OGNI MARTEDI' SERA UN PROGRAMMA ALLE 8.30
A CURA DI PINO SOLLAZZO

NuovoPaese

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 132-138 Leicester Street - Carlton - 347 1911
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St. - Melbourne - 677 6611
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St. Nth Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
 ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 347 5644

AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212
 PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
 LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
 HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

NEL NEW SOUTH WALES

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 490 Kent Street, Sydney - 264 6471
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 365 Sussex Street - Sydney - 264 8644

NEWCASTLE:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle -

WOLLONGONG:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530
 TRANSPORT WORKERS' UNION - 85. Grange Road, Welland 5007 - 46 838

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth -
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888



L'anno dei decreti

di Giuseppe Chiarante

Uno stravolgimento dei corretti rapporti costituzionali tra i poteri dello Stato. L'insistenza sul costo del lavoro ha fatto da alibi per non sciogliere i nodi veri dell'economia. È aperto un confronto che riguarda ormai la democrazia italiana e il superamento della sua crisi. Sono questi i temi sui quali, col referendum, chiamiamo tutti a misurarsi

■ È trascorso esattamente un anno — e vale certamente la pena di cogliere questa occasione per l'avvio di una riflessione che non si arresti soltanto ai dati di superficie — da quella notte del 14 febbraio nella quale maturò la decisione del governo Craxi di intervenire con un decreto, in contrasto con l'orientamento della maggioranza dei lavoratori, sulla disciplina dell'indennità di contingenza: una decisione che diede il via ad uno scontro sociale e politico che è stato, per molti aspetti, il più aspro di quest'ultima fase della storia della democrazia italiana.

Un primo punto ci interessa sottolineare: ed è che non è certo un caso se tale scontro, proprio per il rilievo qualitativo e non solo quantitativo dei problemi che ne erano alla base, è, a distanza di 12 mesi, tuttora aperto. Certo, il governo ha subito una prima, parziale sconfitta, nella passata primavera, quando fu costretto — per l'opposizione dei comunisti in Parlamento e per l'ampiezza delle lotte popolari culminate nella manifestazione di Roma del 24 marzo — a ridurre i tempi di applicazione del decreto, limitandoli a un solo semestre anziché all'intero 1984 come era inizialmente previsto. Ma oggi la questione si ripropone nella sua globalità, grazie all'iniziativa del referendum promosso dal partito comunista: e si ripropone in una situazione che permette di esprimere un giudizio non più sulla base di previsioni incerte e controverse, ma alla luce di un anno di esperienza che ormai consente un bilancio sufficientemente definito.

È certo che proprio nel tracciare un bilancio dell'anno trascorso tanto più risulta evidente che al taglio operato sulle retribuzioni (con una perdita di circa 300.000 lire per ogni dipendente, come ha calcolato la Corte costituzionale) non ha in alcun modo corrisposto quell'iniziativa rivolta a creare nuove occasioni di lavoro che era stata promessa. Al contrario proprio nell'ultimo anno la disoccupazione ha raggiunto i livelli più allarmanti; e anche gli ultimi dati hanno fatto registrare un'ulteriore forte caduta dell'occupazione nell'industria.

Più in generale, nel corso di questi dodici mesi non è affatto migliorata la situazione dell'economia italiana nel quadro della divisione internazionale del lavoro. I dati segnalano, anzi, un netto peggioramento — per quantità e per composizione — della nostra bilancia commerciale. Esso è dovuto, come recentemente ha ammesso anche il ministro Gorla, soprattutto al fatto che l'incremento di produttività nell'industria è stato larga-

mente controbilanciato da un ulteriore deterioramento dell'amministrazione e dei servizi. Ciò significa che nessuno dei veri «nodi» dell'economia italiana — dall'inefficienza della pubblica amministrazione all'estensione della spesa assistenziale e clientelare, dai vincoli della rendita finanziaria ai ritardi del sistema formativo e scolastico — è stato seriamente affrontato: l'insistenza sul tema del costo del lavoro ha fatto da alibi, come sin troppo facilmente avevamo previsto, per non affrontare i reali problemi di fondo. Ben lungi dall'essere uno strumento incisivo di una politica per il rilancio dell'occupazione e dello sviluppo, il decreto è perciò stato, in sostanza, uno dei tanti interventi di quella politica monetarista e antipopolare che non solo in Italia ma in tutta Europa (le conferme più recenti ci giungono da Germania federale e Belgio) ha portato la disoccupazione a vette mai raggiunte dalla guerra in poi. È dunque giusto e più che mai opportuno aver riproposto, col referendum, un confronto politico aperto sul complesso di questi problemi: un confronto che dovrà essere portato (se non si avrà prima un esito positivo) al giudizio del voto degli elettori.

Ma il decreto del 14 febbraio non segnò soltanto l'avvio di quell'aspra battaglia sociale e politica sul tema del costo del lavoro che — per le ragioni qui accennate — è ancora aperta. Esso ebbe anche il valore di un segnale: nel senso di un'accentuazione di quella sfida verso le forze dell'opposizione, di quella rivendicazione di uno spostamento dei poteri decisionali a favore dell'esecutivo — nei confronti sia del Parlamento sia delle forze sociali — che erano state, sin dall'inizio, fra le tendenze di fondo dell'attuale governo.

L'energica battaglia condotta in Parlamento dai comunisti, l'ampiezza della mobilitazione popolare, i risultati delle elezioni europee del 17 giugno segnarono allora un punto di arresto, ed anzi una contropinta, rispetto a quelle tendenze: ma con le vicende di queste ultime settimane — in particolare con le polemiche nei confronti della presidenza della Repubblica, con la campagna contro i

«franchi tiratori» e contro le «lungaggini» delle assemblee, con le accuse al presidente della Corte costituzionale — esse sono tornate a caratterizzare l'azione di questo governo, sino a diventarne l'aspetto più qualificante.

Sarebbe infatti assai difficile, a oltre un anno e mezzo di distanza dalla costituzione del governo Craxi, indicare un solo atto, un solo provvedimento che possa considerarsi seriamente riformistico: sia pure nel senso — rimasto per la verità molto vago e nebuloso — di quel «moderno riformismo» di cui il Psi aveva parlato nel convegno di Rimini di qualche anno fa. È andato invece sempre più prevalendo l'orientamento che tende a vedere nel rafforzamento dei poteri della presidenza del Consiglio (attorno alla quale ormai si raccoglie una sorta di «superpartito», che unifica forze che appartengono anche a diverse componenti dell'attuale maggioranza governativa) la sola possibile ed efficace risposta ai problemi della governabilità del paese. Ma con quale risultato?

L'anno che è trascorso dal 14 febbraio 1984, dalla famosa notte di San Valentino, è stato, praticamente, un anno di decreti: pressoché tutto il lavoro del Parlamento è stato dedicato a discutere, convertire in legge, approvare, bocciare, modificare, ridiscutere i decreti emanati dall'esecutivo. Eppure non si può davvero dire, se si guarda al bilancio di questo burrascoso periodo, che ciò abbia accresciuto l'efficacia dell'azione di governo. Al contrario proprio questo stravolgimento dei corretti rapporti costituzionali tra i poteri dello Stato ha tolto respiro e possibilità di programmazione all'attività legislativa, ha reso ancor più difficile una visione d'insieme dei problemi, ha dato carattere episodico, casuale, convulso, molto spesso contraddittorio alla stessa politica governativa.

Di fronte a questi risultati certamente non esaltanti, la risposta che ora viene dalla presidenza del Consiglio è la classica fuga in avanti: anche per gli errori e i ritardi del governo (che in realtà si è mostrato del tutto privo di una visione chiara ed organica dei problemi da affrontare) si tende a considerare responsabile il Parlamento.

Si cerca, in sostanza, di sostituire col l'appello all'autorità, coll'attribuzione di maggiori poteri a chi ha il compito di «decidere», il vuoto di un disegno politico che sia all'altezza delle questioni che stanno di fronte all'Italia. Eppure l'esperienza di questi mesi sarebbe più che sufficiente per dimostrare che proprio nei contrasti, negli errori e nelle incertezze della maggioranza (e non certo nelle procedure parlamentari) stanno le vere ragioni dell'inefficienza governativa.

Dove si intende ora arrivare, con certe iniziative? Non è credibile che si pensi seriamente di poter modificare la Costituzione, su punti che sono tanto delicati, con il voto di risicate e dubbie maggioranze. Ma forse il pericolo maggiore non è qui. Il vero pericolo sta nel fatto che con l'abuso dei decreti, la forzatura sempre più frequente e sempre più estesa delle procedure e dei regolamenti, lo spregiudicato uso per fini di parte degli strumenti pubblici di controllo e di informazione, l'arroganza nei confronti delle minoranze, già oggi si opera per modificare di fatto — come è stato, del resto, esplicitamente teorizzato — la prassi costituzionale a favore di un rafforzamento unilaterale e deformante delle prerogative dell'esecutivo. E ciò mentre si respingono — significativamente — le proposte dei comunisti, che sono invece rivolte a dare maggiore efficienza e funzionalità sia al governo sia al Parlamento (come pure, del resto, al sistema delle autonomie locali).

È chiaro, dunque, che il confronto che è aperto riguarda ormai i grandi problemi della democrazia italiana e il superamento della sua crisi. Se si giungerà al referendum, questo punto dovrà pertanto essere ben chiaro. Dovrà essere chiaro, cioè, che non si tratterà solo di votare sulla questione del costo del lavoro, o sulle grandi scelte di politica economica che a tale questione sono sottese (il che è già moltissimo): ma si tratterà, al tempo stesso, di votare contro un decreto che è ormai diventato emblematico di una linea grave e insidiosa per lo sviluppo della vita democratica e per una reale risposta alle domande di progresso e di rinnovamento del paese. Di questo è bene che tutti tengano conto.

UN IMPORTANTE ANNUNCIO dallo SPECIAL BROADCASTING SERVICE

A partire dal 5 gennaio 1986
il canale televisivo O-VHF
cesserà le trasmissioni

IL CANALE 28UHF CONTINUERA' A TRASMETTERE COME SEMPRE I TUOI PROGRAMMI FAVORITI

Ma li potrai vedere
solo sul canale 28UHF.
Ora è il momento di cambiare in UHF
Controlla il tuo televisore, guarda
se puoi ricevere su UHF. Se non puoi,
rivolgiti al tuo tecnico televisivo



SBS

SPECIAL BROADCASTING SERVICE

J.W.T. ENTERPRISE 652P3,13

FESTA della DONNA

8 marzo

8 marzo

Una decisione delle Nazioni Unite ha dichiarato gli anni dal 1975 al 1985 il "decennio della donna". Sono stati altri dieci anni di lotta per il movimento delle donne, per difendere i propri diritti e avanzare in campo sociale.

Il gruppo donne della FILEF ha preparato questa rassegna storica degli ultimi dieci anni del movimento delle donne in Italia. La parte sugli anni '76-'83 è stata liberamente adattata dal libro "Il movimento delle donne in Italia (1976/1983)" di Aida Tiso.

1975

E' l'anno internazionale della donna. Libertà, lavoro e istruzione sono i temi principali discussi insieme dalle rappresentanti socialiste dei paesi dell'Europa meridionale, riunite a Roma a maggio per un convegno sulla condizione femminile.

Alle elezioni amministrative, vengono elette migliaia di candidate delle liste di sinistra.

E' approvata al Senato la legge sui consultori.

E' anche l'anno di una delle più importanti conquiste del movimento delle donne: l'approvazione del nuovo diritto di famiglia, basato sull'uguaglianza dei coniugi.

1976

Inizia l'esplosione di un 8 marzo celebrato nei modi più diversi, combattivi e gioiosi insieme: i cortei nelle strade delle città prendono il posto delle tradizionali assemblee; scioperi di due ore in molte fabbriche consentono una massiccia presenza di operaie; le giovani sono presenti per la prima volta in tutte le manifestazioni. L'UDI (Unione Donne Italiane) promuove una consultazione di massa sulle questioni inerenti all'emancipazione anni '80: la donna libera nella maternità, autonoma con il lavoro, protagonista nella società.

In quei giorni sta iniziando in Parlamento la discussione sulla legge n. 194 sull'aborto. Si organizza a Roma una grande manifestazione che segna l'avvicinamento tra l'UDI e i gruppi femministi. La legge 194 sancisce che l'aborto non è reato, che deve essere assistito e gratuito e che spetta alla donna la decisione. La 194 entrerà in vigore il 6 giugno 1978.

1977

Nei primi mesi del '77 una generazione di giovanissime sono presenti sia alle manifestazioni studentesche che a quelle di donne. Il femminismo è uno stato d'animo diffuso tra le ragazze ed i collettivi si diffondono rapidamente nelle scuole. La crisi economica, l'insufficienza della scuola e dell'università fanno vivere alle ragazze gli stessi problemi dei maschi: disoccupazione, emarginazione e il rapporto studio-lavoro.

Inizia intanto il periodo più duro e travagliato di questi 30 anni della vita del paese. Un nuovo nemico per la democrazia, per i lavoratori e per le donne è presente nella vita di tutti: il partito armato. Il movimento femminista esprime avversione verso la violenza eversiva: soltanto qualche gruppo aderisce all'autonomia organizzata.

L'8 marzo l'uscire dalle case acquista un nuovo valore: è la risposta al clima di tensione e di paura che la violenza dei gruppi armati sono riusciti a creare con le loro azioni che provocano la repressione della polizia. Grandi masse di donne invadono piazze e strade di tutte le città italiane.

Il 2 dicembre una manifestazione dei metalmeccanici è l'occasione per un primo incontro fra gruppi di sindacalisti e di femministe sui contenuti e le forme di partecipazione del movimento delle donne. E' questo un primo segnale di una nuova attenzione che si sta verificando all'interno e all'esterno del sindacato sui temi della parità sui luoghi di lavoro e sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne. L'interesse per i problemi del lavoro delle donne nasce anche come conseguenza di un fatto che ha colto di sorpresa chi non si è ancora reso conto della nuova coscienza femminile: l'iscrizione in massa delle ragazze nelle liste speciali previste dalla legge per il preavvicinamento al lavoro.

1978

Il 1978 si apre con una grande conquista legislativa per la donna: l'approvazione della legge di parità nel lavoro fra uomo e donna, ultima tappa di una lunga battaglia per l'attuazione dei principi di uguaglianza sanciti 30 anni prima dalla Costituzione.

L'8 marzo del 1978 è un emblema esemplificatore della nuova collocazione che le donne si sono conquistate nella società italiana. Viene celebrato nelle grandi città come nei piccoli centri con manifestazioni organizzate e con spontanee iniziative. E' una testimonianza quanto mai valida e indiscutibile di come "la questione fem-

mine" da una giovane donna, mette in luce con l'evidenza dei fatti, senza nessun commento, come si può trasformare in "colpevole" quella che è soltanto una "vittima" di uno dei delitti più odiosi presenti nella società di tutte le epoche.

Nell'autunno inizia una delle più vaste mobilitazioni capillari organizzate dall'UDI, dal Movimento di liberazione della donna ed altri gruppi femministi per la raccolta delle firme (che raggiungono in pochi mesi il significativo numero di trecentomila) per la presentazione di una proposta di legge chiamata "Norme

la legge 194" e' determinante per far conoscere i contenuti della legge e far riflettere chi è ancora indeciso. Il no ai due referendum che vogliono abrogare o modificare la 194 è il tema che domina le manifestazioni per l'8 marzo. Il 17 maggio segna una grande vittoria per le donne: gli elettori dicono no sia all'abrogazione che alla modifica della 194.

Anche se il movimento delle donne opera esclusivamente nei centri urbani, le idee di cui è portatore si diffondono anche nelle campagne. La IV Conferenza delle donne braccianti (11-

mi anni. Ci sono ancora manifestazioni per le strade, ma quasi ovunque si è preferito organizzare conferenze e dibattiti. Un tema dominante su tutti i cartelli: la pace.

Il 3 settembre la commissione giustizia della Camera approva il testo della proposta di legge unificata sulle "Nuove norme a tutela della libertà sessuale", dopo due anni e mezzo di discussione. I punti più significativi della proposta sono: un aumento delle pene "se i fatti sono commessi da più persone riunite in concorso tra loro"; la possibilità di denuncia contro chi commetta "atti di molestia sessuale"; la diversa collocazione della violenza sessuale (prima riguardava la moralità pubblica ed il buon costume, ora diventa un delitto contro la persona); la possibilità per le associazioni e i movimenti che hanno tra i loro scopi la tutela degli interessati, di costituirsi come parte nel processo con il consenso della parte lesa.

A novembre le donne sono protagoniste a Castellammare di Stabia di una mobilitazione straordinaria contro la violenza e la camorra.

1983

A gennaio la legge contro la violenza sessuale è bloccata in Parlamento. Le donne protestano con una manifestazione nazionale che porta al corteo di Roma oltre cinquantamila donne. Seguono delegazioni delle sezioni femminili e dei gruppi parlamentari del PCI e del PSI per esaminare i problemi relativi all'approvazione della legge.

L'8 marzo è contrassegnato anche da molti convegni, per esempio quello di Ravenna, organizzato dalle donne socialiste sul tema: "Cambiare la città": la casa e i servizi sociali nella lotta per i diritti delle donne.

Una manifestazione internazionale di massa ha luogo a Bruxelles a cui partecipano delegazioni di donne provenienti da 30 paesi diversi da 4 continenti. Sono unite nel richiedere pace, disarmo, protestano contro gli euromissili e la minaccia nucleare.

In aprile viene organizzato a Roma un primo seminario internazionale sul tema "Il fattore donna nella politica di cooperazione e sviluppo", organizzato soprattutto da donne socialiste. Segue, dal 28 aprile al 31 agosto a Milano la prima mostra europea sulla condizione femminile sul tema "Esistere come donna". La parte più interessante riguarda la stampa femminile italiana dal 1880 al 1920.

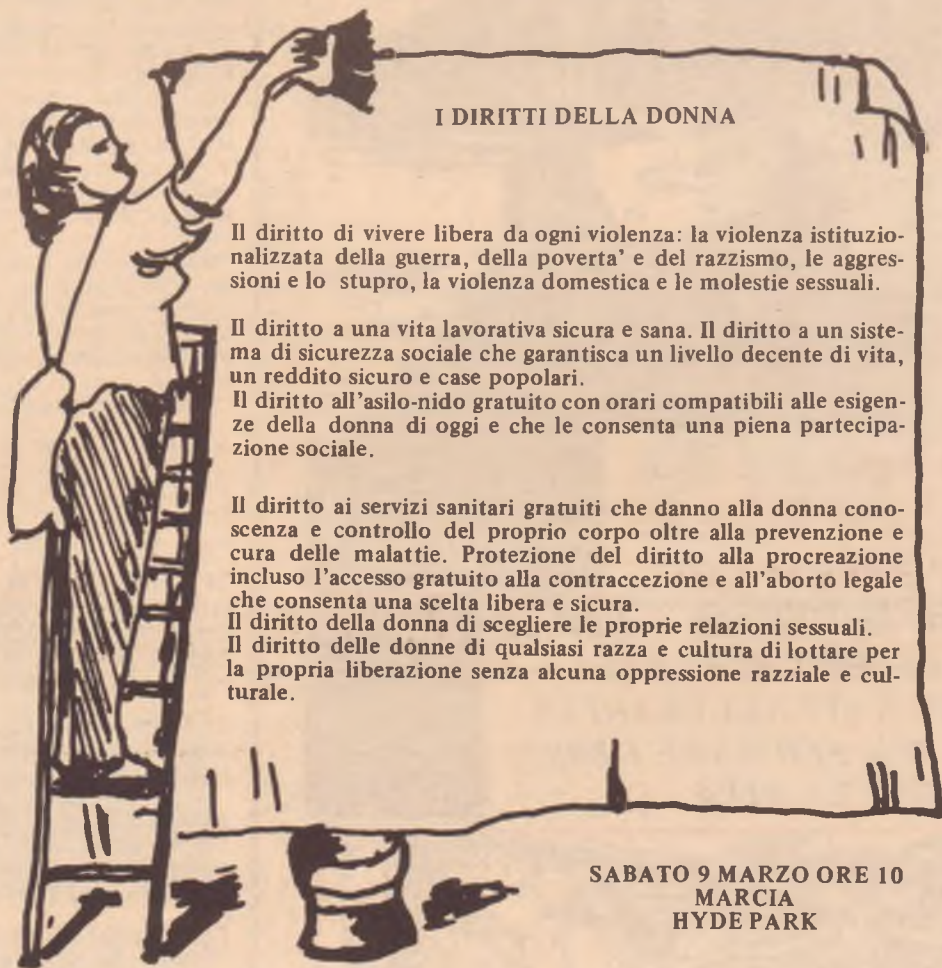
La mobilitazione del "Coordinamento donne italiane mogli e madri di stranieri" ottiene una prima vittoria: a maggio diventa legge dello Stato italiano la possibilità per i cittadini italiani - uomini e donne - di trasmettere la propria cittadinanza al coniuge straniero o apolide.

Il 24 maggio a Reggio Calabria il comitato calabrese delle donne contro la mafia indice un primo convegno.

1984

Il tema che ha dominato l'attività di tutto il 1984 è stato quello della pace, specialmente a seguito dell'installazione dei missili statunitensi a Comiso. Vari gruppi di donne - come la Ragnatela - si sono impegnati attivamente nel movimento per la pace e nella protesta a Comiso.

La legge contro la violenza sessuale è nuovamente bloccata alla Camera. Le donne organizzano varie manifestazioni di protesta.



I DIRITTI DELLA DONNA

Il diritto di vivere libera da ogni violenza: la violenza istituzionalizzata della guerra, della povertà e del razzismo, le aggressioni e lo stupro, la violenza domestica e le molestie sessuali.

Il diritto a una vita lavorativa sicura e sana. Il diritto a un sistema di sicurezza sociale che garantisca un livello decente di vita, un reddito sicuro e case popolari.

Il diritto all'asilo-nido gratuito con orari compatibili alle esigenze della donna di oggi e che le consenta una piena partecipazione sociale.

Il diritto ai servizi sanitari gratuiti che danno alla donna conoscenza e controllo del proprio corpo oltre alla prevenzione e cura delle malattie. Protezione del diritto alla procreazione incluso l'accesso gratuito alla contraccezione e all'aborto legale che consenta una scelta libera e sicura.

Il diritto della donna di scegliere le proprie relazioni sessuali. Il diritto delle donne di qualsiasi razza e cultura di lottare per la propria liberazione senza alcuna oppressione razziale e culturale.

SABATO 9 MARZO ORE 10
MARCIA
HYDE PARK

minile non possa riguardare una sola classe o un solo partito": questa che nel lontano 1945 era soltanto una intuizione di Togliatti ora è diventata realtà. Accanto alle lavoratrici scendono in piazza le studentesse, giornaliste e intellettuali che si uniscono nel corteo con le operaie e le casalinghe.

Il 26 maggio ha luogo a Roma un'imponente manifestazione nazionale in occasione dello sciopero nazionale nel settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, con la partecipazione di più di 50.000 operaie. La manifestazione è una risposta ai problemi dell'occupazione femminile, minacciata dal blocco del turn-over e dalla chiusura di numerose aziende.

1979

Il 9 gennaio un commando di terroristi neri invade la sede di Radio Donna che dal 1976 si è conquistata uno spazio di autogestione per sole donne nell'ambito dell'emittente privata "Radio città futura". La sede è devastata e incendiata e cinque donne sono gravemente ferite. Sono alcune delle componenti il collettivo delle casalinghe, già da due anni operante a Roma. La protesta delle donne è immediata e forte: manifestazioni si svolgono in tutta Italia.

In aprile un documentario trasmesso dalla televisione, realizzato da sei donne nel corso del processo di Latina su un caso collettivo di violenza carnale subi-

penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona".

Le donne si mobilitano anche per lo sviluppo dei consultori e in alcune città si costituisce il "Coordinamento della donna in lotta per i consultori".

1980

Con una grande manifestazione di donne vengono consegnate al Parlamento le 300.000 firme raccolte in appoggio alla proposta di legge contro la violenza sessuale.

Intanto si sviluppano nel paese iniziative di massa di segno conservatore: il Movimento per la vita organizza manifestazioni contro l'aborto e si prepara al referendum che chiede l'abrogazione della legge 194. Durante il 1980 le energie del movimento delle donne puntano soprattutto a contrastare queste forze conservatrici.

1981

L'inizio dell'81 è dominato dalla attività di preparazione per affrontare la campagna impostata dai promotori dei due referendum abrogativi della 194: i radicali che vogliono la "liberalizzazione" totale dell'aborto (e non la sua regolamentazione) e il Movimento per la vita che vuole mantenere l'aborto come reato. L'intensa attività delle donne che hanno creato i "Comitati di difesa del-

14 marzo) è emblematica nel dimostrare come la Federbraccianti sia un sindacato che ha saputo fare proprie le istanze di emancipazione e liberazione delle donne, adeguandole alla realtà in cui è chiamato ad operare: la relazione introduttiva sviluppa infatti il tema "Le donne braccianti negli anni '80: soggetto di trasformazione del lavoro, della famiglia, della società".

Nell'autunno un nuovo movimento improvviso e impetuoso si sviluppa in tutti i paesi europei: il pacifismo. Migliaia di manifestazioni nazionali nelle capitali d'Europa con milioni di partecipanti, in maggioranza giovani e donne, soprattutto in Inghilterra, in Germania e in Italia. Il rifiuto della guerra è totale ed immediato da parte del movimento delle donne.

1982

Promossa dalla CGIL, CISL e UIL ha luogo il 19 febbraio a Roma un'importante manifestazione di lavoratrici ognuna con la mimosa in mano: la più numerosa manifestazione di donne che mai vi sia stata in Italia. Protestano a sostegno di un contratto di lavoro ricco di contenuti femminili, contro l'attacco all'occupazione femminile che accompagna l'introduzione di nuove tecnologie, vogliono la riduzione dell'orario di lavoro e una maggiore flessibilità produttiva.

L'8 marzo assume un carattere diverso da quello avuto negli ulti-

31 MARZO MARCIA PER LA PACE



Sydney: Hyde Park 1 pm
Adelaide: Victoria Square 1.30 pm
Melbourne: Treasury Park 1 pm

**CONTRO TUTTE LE ARMI NUCLEARI — PER LO
SMANTELLAMENTO DELLE BASI NUCLEARI —
CONTRO LA PRESENZA DI NAVI NUCLEARI IN
ACQUE TERRITORIALI — PER FERMARE I TEST
ATOMICI — PER DIFENDERE LA VITA**



Festival of Labour

MONDAY 11th MARCH 1985

Edwardes Lake Park Reservoir

Speaker- Dr. Stephen Murray - Smith.
Theme- History of the Eureka Stockade and
the 150th Anniversary of Victoria

information

JIM SIMMONDS 460 1232
GIOVANNI SGRO' 383 1363



ADELAIDE

FESTIVAL CENTRE GALLERY
Mostra fotografica "IMMAGINI DELLA FAMIGLIA ITALIANA
IN SUD AUSTRALIA" (presentata dalla FILEF di Adelaide).
Fino al 24 marzo.

MELBOURNE

UNIVERSAL THEATRE (19 Victoria Street)
"TUTTA CASA LETTO E CHIESA" di Franca Rame e Dario Fo
del gruppo Handspan Theatre con Carmelina di Guglielmo e Maria
Portesi, regia di Franco Cavarra. Dal 20 al 28 marzo.

SYDNEY

SYDNEY OPERA HOUSE (Playhouse)
RETROSPETTIVA CINEMATOGRAFICA, fino al 14 aprile. I
classici piu' famosi della storia del cinema, da "Il fantasma del-
l'opera" a "Pepe lse Moko", al "Settimo Sigillo".
Questi i film italiani in programma:
Dall'11 al 16 marzo, ore 17.30: "La notte di Varennes" di Ettore
Scola, commedia sugli ultimi giorni della monarchia allo scoppio
della rivoluzione francese, con Marcello Mastroianni (un Giacomo
Casanova ormai invecchiato) e Jean Louis Barrault.
Dal 18 al 23 marzo, ore 17.30: "Il Vizietto" ("La Cage aux Fol-
les"), la nota commedia gay con Ugo Tognazzi.
18 marzo, ore 19: "Amarcord", i ricordi surrealisti di Federico
Fellini, del periodo fascista nella provincia emiliana. Oscar per il
migliore film straniero nel 1973. Segue "L'Avventura" di Miche-
langelo Antonioni, che nel 1959 lancio' Monica Vitti con un per-
sonaggio malinconico e enigmatico.
19 marzo, ore 19: "Morte a Venezia" di Luchino Visconti, basato
sullo struggente racconto di Thomas Mann, con un superbo Dirk
Bogarde, il compositore ammalato nella Venezia isolata dalla peste.
20 marzo, ore 19.15: "La dolce vita" (1960), la strabiliante
"maratona" di Federico Fellini nell'alta societa' romana, con
Marcello Mastroianni, Anita Ekberg e Anouk Aimee'.
1 aprile, ore 19.30: "Le notti di Cabiria" (1957) e "La strada"
(1954) di Federico Fellini, due stupendi "tour de force" inter-
pretativi di Giulietta Masina.
8 aprile, ore 20.00: i due capolavori del neo-realismo italiano
"Sciuscia" e "Ladri di biciclette" di Vittorio De Sica.

VALHALLA (166 Glebe Point Rd.)

17 marzo, ore 21.15: "LA GRANDE ABBUFFATA" di Marco
Ferrerri con Ugo Tognazzi, il grottesco suicidio di un gruppo di
amici, che mangiano fino alla morte.

24 marzo, ore 19.30: "STORIE DI ORDINARIA PAZZIA" di
Marco Ferreri, con Ornella Muti, drama psicologico-erotico.
Dal 30 marzo al 5 aprile, ore 17.30: "CARMEN" di Francesco
Rosi, spettacolare versione cinematografica dell'opera di Bizet,
con Placido Domingo.

29 aprile, ore 19.30: "LA CHIAVE" di Tinto Brass, con Stefania
Sandrelli, una coppia in crisi si scambia segretamente, infuocate
lettere erotiche.

ACADEMY TWIN (Paddington)

Dal 4 aprile: "BALLANDO BALLANDO" di Ettore Scola e
prossimamente, "LA SIGNORA DELLE CAMELIE" di Mauro
Bolognini, con Isabelle Huppert, Gian Maria Volonte' e Carla Fracci.

FOOTBRIDGE THEATRE (Parramatta Rd., Broadway)
"POPIE NONGENA", il mordente drama musicale della negra
sudafricana che ha strabiato a Londra e New York. Questo lavoro
teatrale verra' messo in scena dal 12 al 23 marzo.

PARCO DI RUSHCUTTERS BAY (New South Head Rd.,)
"LA BISBETICA DOMATA" di Shakespeare, all'aperto, dal
mercoledì alla domenica, ore 19.30, fino al 10 marzo.

NUOVO PAESE

Per abbonarsi inviare
\$12, sostenitore \$20,
estero \$30, al 276a
Sydney Rd. Coburg
Vic. 3058

Mensile democratico dei lavoratori italiani in Australia

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di:

**"Nuovo
Paese"** sottoscrivendo l'abbonamento annuale.
- Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente
riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:
"Nuovo Paese" - 276a Sydney Rd., Coburg 3058 insieme
alla somma di \$12. (Abbonamento sostenitore \$20)
Cognome e nome.....
Indirizzo completo.....